

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **61.** SITZUNG

4. 6. 1981

Indice

Mozione n. 11, presentata dai consiglieri del gruppo consiliare del PCI/KPI, riguardante la situazione dell'INPS nella regione e i notevoli ritardi nel disbrigo delle pratiche previdenziali.

pag. 4157

Mozione n. 10, presentata dai cons. Fedel, Tretter, Pruner, riguardante l'astensione della dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico ai cittadini delle isole linguistiche ed etniche ladine e tedesche del Trentino

pag. 4166

Disegno di legge-voto n. 8:

“Concessione di un beneficio pensionistico agli ex combattenti esclusi dalla legge n. 336 del 1970”, presentato dai cons. Tomazzoni, Micheli, Ricci, Sfondrini, Tonelli

pag. 4192

Inhaltsangabe

Beschluantrag Nr. 11, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten der KPI/PCI-Ratsfraktion, betreffend die Situation des NISF/INPS in der Region und die betrchtlichen Versptungen in der Erledigung der Sozialfrsorgeangelegenheiten

Seite 4157

Beschluantrag Nr. 10, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Fedel, Tretter und Pruner, betreffend die Ausdehnung der Sprachgruppenzugehrigkeitserklrung auf die Brger der ladinischen und deutschen Sprach- und Volksinseln des Trentino

Seite 4166

Begehrensgesetzentwurf Nr. 8: “Gewhrung einer Rentenvergnstigung an jene ehemaligen Frontkmpfer, die in das Gesetz Nr. 336 aus dem Jahre 1970 nicht einbezogen worden sind” (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Tomazzoni, Micheli, Ricci, Sfondrini, Tonelli)

Seite 4192

1. $\frac{1}{x^2} = x^{-2}$

2. $\frac{1}{x^3} = x^{-3}$

1. $\frac{1}{x^2} = x^{-2}$

Presidenza del Presidente PARIS

Ore 9.45

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): *(fa l'appello nominale)*

PRESIDENTE: Hanno giustificato l'assenza i cons. Betta Mauro, Stecher, Benedikter, Matuel-la, Malossini e Zanghellini. Prego procedere alla lettura del processo verbale della seduta 21.5.1981.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): *(legge il processo verbale)*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna? Il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni: In data 21 maggio 1981 la Giunta regionale ha ritirato il

— disegno di legge n. 33: "Norme relative alla pubblicazione del Bollettino Ufficiale della Regione".

In data 28 maggio 1981 l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale ha presentato la

— proposta di delibera n. 19: "Modifiche al Regolamento organico del personale del Consiglio regionale".

Su richiesta dei Capigruppo consiliari di Nuova Sinistra/Neue Linke, P.C.I./K.P.I., Democrazia Proletaria/Sozial Partei Südtirol in data 28 maggio 1981 è stata rinviata all'esame del Consiglio regionale:

— Proposta di delibera n. 20: "Modifiche agli articoli 4, 6 e 14 del Regolamento delle indennità".

Proseguiamo l'ordine del giorno con la continuazione della trattazione del punto 1): "Mozione n. 11, presentata dai consiglieri del gruppo consiliare del PCI/KPI, riguardante la situazione dell'INPS nella regione e i notevoli ritardi nel disbrigo delle pratiche previdenziali".

Nell'ultima seduta se loro ricordano, su richiesta del cons. Marzari, avevamo sospeso la trattazione per intervenuta ora di chiusura. La mozione n. 11, riguardante l'INPS, è ancora in discussione generale. Qualcun altro intende intervenire, prima di dare la parola al relatore, cons. Marzari, per la replica? Come sempre, gli emendamenti abbiamo cercato di farli illustrare in sede di discussione generale: naturalmente sul singolo emendamento, man mano che viene posto in votazione, si può sempre intervenire. Nessun altro chiede di parlare in discussione generale? Nessuno? Allora la parola al cons. Marzari per la replica, pregandolo di intervenire anche sugli emendamenti, così evitiamo di parlare tre volte. Consigliere, è possibile? Sì, vero! Prego, consigliere.

MARZARI (segretario questore - PCI): Grazie, signor Presidente, io non credo che, a questo punto, data la sostanziale concordanza di quanti sono intervenuti nel dibattito e dato che la stessa Giunta ha provveduto a diffondere a tutti i consiglieri o, almeno, ai capigruppo, il testo dell'intervento dell'assessore Balzarini, che con maggiore ampiezza ancora e precisione e punti di riferimento, rispetto alla stessa mozione, convalida in sostanza l'analisi che era contenuta nella mozione, e non credo che ci sia bisogno di ripercorrere tutta la parte illustrativa; salvo che per un punto che mi pare, rispetto al dibattito, abbisogna di una qualche precisazione. Cioè alcuni consiglieri, in effetti, hanno messo un po' la sordina sul problema del personale, dicendo, qualcuno dei colleghi, che non si trattava preminentemente di un problema di personale, ma di riorganizzazione dell'istituto. Ora è evidente che non si può ridurre il problema alla questione del personale, ma è necessario, evidentemente

per risolvere questa problematica, porre mano al riordino della materia previdenziale ed anche alla riforma organica dell'istituto. D'altra parte, però, ci sembra che il problema del personale sia un problema che si pone in termini molto precisi. Si è parlato di circa 11.000 unità sotto organico e non mi pare che un simile quantitativo di personale mancante possa essere considerato influente, tanto che la legge, alla quale ha fatto riferimento più di uno nel dibattito recente, la 155, consente, se non di coprire l'intero organico mancante, di coprirne una parte consistente e su questo credo che si debba effettivamente fare chiarezza. Mi pare che questo in sostanza, accanto alla necessità di dire qualche cosa sul riordino del sistema pensionistico e dello stesso INPS, siano le due cose che sono venute fuori e che sono degne di essere annotate e trasferite in qualche misura nel dispositivo della mozione.

Intervengo subito sugli emendamenti. Per quanto riguarda il problema in generale, io stesso ho provveduto a presentare un emendamento alla mozione, che poi è un'aggiunta, nel senso, prima ancora del punto impegnativo per la Giunta, di inserire un impegno: "Incarica il Presidente del Consiglio

— a rappresentare al Parlamento e al Governo la situazione esposta in premessa e l'esigenza di affrontare con determinazione la riforma organica del sistema previdenziale, il riordino della intera materia che si concretizzi in un "testo unico" e la parallela riforma dell'INPS che sia incentrata sul decentramento delle funzioni e su una maggiore valorizzazione della professionalità del personale".

Credo che questo recuperi anche una serie di

interventi nel dibattito. Quindi è un'aggiunta che dà il compito al Presidente del Consiglio di far presente questa richiesta del Consiglio regionale al Parlamento e al Governo.

Riguardo poi agli emendamenti presentati dai colleghi della SVP, noi diciamo subito che non abbiamo riserva alcuna su tutti gli emendamenti presentati, anche se abbiamo delle osservazioni, alcune di forma, altre di merito, che, secondo noi, rendono, se non superflui, un po' pleonastici gli emendamenti stessi.

Per quanto riguarda il primo, noi lo abbiamo accolto nella sua sostanza, rendendolo però con termini diversi. Dico subito qual è la proposta, che facciamo come proponenti. Il punto 2) della premessa, cioè prima della parte impegnativa verrebbe a recitare nel seguente modo:

“— nello spirito delle attribuzioni di cui all'art. 6 dello Statuto speciale della Regione, lasciando impregiudicata la possibilità di istituzione dell'Ente previdenziale autonomo da parte della Regione, la quale cosa è attualmente all'esame della Giunta regionale sotto il profilo giuridico”.

Quindi c'è un accoglimento completo detto in forma diversa. Nel senso che la Regione non può evidentemente, assumere l'INPS, ma istituire in Regione o nelle forme, che si riterranno opportune, un ente previdenziale che faccia quello che altrove fa l'INPS, il quale peraltro resta in piedi. Quindi si tratta di un problema di forma. Quindi siamo su questo d'accordo e siamo ancora alla parte della premessa.

Nella parte dispositiva poi diciamo subito che, a seguito di chiarimenti avuti dall'assessore, ma anche di chiarimenti che abbiamo avuto da parte dello stesso istituto, crediamo sia inutile inse-

rire il punto 1) della parte impegnativa e quindi lo togliamo completamente.

Così come ci pare superata la richiesta principale che era contenuta nel punto 2), che è quella di mettere a disposizione dell'INPS una quota di personale della Regione, non tanto perchè vi sarebbero dei problemi di rapporto, che, secondo noi, potrebbero essere anche superati, ma non mi dilungo, perchè il problema è superato dal fatto che la legge 155 consente all'INPS di rinforzare gli organici, ma non sarebbe una novità usare o agire con la leva della 285, come si è fatto per gli uffici delle imposte o per qualche altro ufficio, per consentire una messa a disposizione di personale presso un altro ente. Ma non intendo addentrarmi in questa problematica, perchè la riteniamo superata. Quindi cancelliamo il punto 2) e lo sostituiamo con questa dizione, che diventerebbe la prima, in sostanza:

“— a tenere costanti rapporti con le competenti istanze dell'INPS al fine di favorire il miglioramento del servizio e ad attivarsi per consentire in breve tempo all'Istituto di reperire sufficienti locali per l'espletamento della sua attività”.

Questa è una richiesta che ci è sembrato utile inserire, in primo luogo perchè non è sufficiente che si faccia il punto una volta ogni tanto, ma una qualche forma di rapporto, anche non formalizzato, della Regione con le istanze dell'INPS per seguire la situazione, ci pare opportuno; in secondo luogo perchè c'è una richiesta pressante dell'INPS, in modo particolare della sua sede regionale, di avere a disposizione uno stabile o, comunque, dei locali, per svolgere meglio la sua attività e garantire dei posti di lavoro di-

gnitosi e sufficienti per il personale che sarà assunto quanto prima, sulla base della legge 155. Questo per quanto riguarda le modificazioni che noi, autonomamente, riteniamo di dover apportare al dispositivo della mozione.

Per quanto riguarda poi gli altri punti e cioè gli ulteriori emendamenti dei colleghi della SVP, è evidente che il punto 2) viene ad essere superato, visto che tagliamo completamente l'intero punto 2).

Il punto 3) per noi potrebbe anche essere accolto, anche se ci pare che l'aspetto dell'aggiornamento costante delle posizioni assicurative sia evidente, cioè sia evidente che occorre operare in quel senso. Quindi si tratterebbe, all'interno di una problematica assai vasta, di andare a toccare un problema specifico. Non abbiamo problemi. Possiamo anche accoglierlo, se i colleghi ritengono che si debba scendere in questo particolare. Per quanto riguarda i punti 4) e 5), da quello che riusciamo a capire, da un lato i concorsi dovrebbero essere già stati banditi perchè la legge 155 stabilisce in 45 giorni dalla data della sua approvazione, cioè a marzo, quando è stata approvata, il tempo per bandire i concorsi su base provinciale. Quindi qua si tratterebbe di avere lumi e vedere se il bando è stato fatto o no, perchè diversamente ci parrebbe inutile inserire un impegno di questo genere. Per quanto riguarda poi il punto 4), capisco che c'è la richiesta di utilizzare, di applicare l'art. 89 dello Statuto, che mi pare d'obbligo, se capiamo bene; non è che si possa fare un concorso non applicando l'art. 89 e il DPR 752. Quindi, su questo io credo che ci sia bisogno, da parte dei proponenti, di chiarire il senso, cioè le preoccupazioni da cui partono queste due proposte 4) e 5), per consentirci non tanto di dire se sono accoglibili o meno, lo spirito lo capia-

mo benissimo, ma se sono attuali o meno. Quindi chiedo questo chiarimento.

PRESIDENTE: Procediamo allora alla trattazione degli emendamenti. Prego!

MARZARI (Segretario questore - P.C.I.): Dò adesso la traduzione in carta delle modifiche che ho proposto, anche perchè altrimenti credo che avrebbe qualche difficoltà.

PRESIDENTE: E' uguale a quello che mi ha presentato l'altra volta?

MARZARI (Segretario questore - PCI): Certo, quello rimane.

PRESIDENTE: Ah! quello rimane. Allora fa un emendamento all'emendamento, se volesse presentarmelo subito... Un minuto di attesa, così procediamo con ordine. Direi di riassumere: a pagina 4 il secondo comma verrebbe sostituito da questo testo:

“— nello spirito delle attribuzioni di cui all'art. 6 dello Statuto speciale della Regione, lasciando impregiudicata la possibilità di istituzione dell'ente previdenziale autonoma da parte della regione, la quale cosa è attualmente all'esame della Giunta regionale sotto il profilo giuridico”.

Questa dicitura qui dovrebbe sostituire, se i firmatari sono d'accordo, l'aggiunta proposta da Peterlini ed altri. Magari riassumo tutto, così intervenite su un unico fatto.

Dopo la parola “impegna” c'è “impegna il Presidente del Consiglio regionale

— a rappresentare al Parlamento e al Governo la suesposta situazione previdenziale rilevabile nella Regione e l'esigenza di affrontare con determinazione la riforma organica del sistema previdenziale, il riordino della intera materia previdenziale che si concretizzi in un "testo unico" e la parallela riforma dell'INPS incentrata sul decentramento delle funzioni dell'Istituto e su una maggiore valorizzazione della professionalità del personale".

Dopo questo verrebbe "impegna la Giunta regionale" — e i due punti dell'originario verrebbero sostituiti dal testo seguente:

"Impegna la Giunta regionale

— a tener costanti rapporti con le competenti istanze dell'INPS al fine di garantire il miglioramento del servizio e ad attivarsi — impegna sempre sottinteso — per consentire in breve tempo all'Istituto di reperire sufficienti locali per l'espletamento della sua attività".

Questo, ripeto, sostituirebbe i due punti della mozione originaria, l'1 e il 2), e pare che dovrebbe assorbire anche l'emendamento proposto al numero due nella serie di emendamenti Peterlini. Non so, ma adesso si esprimeranno loro, se rimangono in piedi gli altri 3, 4 e 5.

Io ho l'impressione che possiamo procedere così: posto che questa serie di testi che ho letto qui è una controproposta, mi pare, agli emendamenti, io darei subito la parola al cons. Peterlini, perchè dica prima di tutto se li accetta, se gli vanno bene oppure se dobbiamo riproporre da principio i suoi emendamenti.

Prego, cons. Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Danke Herr Präsident! Grundsätzlich stellen wir fest, daß der beschließende Teil, der jetzt vorliegt, wenig, eigentlich nichts mit dem gemeinsam hat, was uns in der letzten Sitzung vorgelegen hat. Habe ich richtig verstanden, wenn auch der ursprüngliche Punkt 1 des Beschlußantrages gestrichen werden soll? Die Frage ist an den Kollegen Marzari gerichtet. Also Punkt 1 und Punkt 2 des ursprünglichen Textes werden gestrichen. Gut.

Der jetzt beschließende Teil ist aufgrund unserer Anregungen bzw. eines neuen Punktes der K.P.I. zustande gekommen, so daß wir also grundsätzlich selbstverständlich für die Motion und für diese Form sind.

Ich darf jetzt auf die einzelnen Punkte eingehen. In den Prämissen haben wir einen zusätzlichen Absatz eingeschoben, der auf jeden Fall die Zuständigkeiten der Region aufgrund des Artikels 6 des Autonomiestatuts wahren sollte, wo es wörtlich heißt: "auf dem Gebiete der Sozialvorsorge und der Sozialversicherung kann die Region Gesetzesbestimmungen zur Ergänzung der Vorschriften der Gesetze des Staates erlassen und kann" — das ist jetzt wesentlich — "eigene autonome Institute errichten oder ihre Errichtung fördern". Es ist aber korrekterweise bemerkt worden, daß es in diesem Falle nicht um eine Übernahme des INPS geht, sondern um die Errichtung eigener Institute, so daß diese formaltechnische Korrektur seitens des Abgeordneten Marzari, im ersten Teil des Satzes, angenommen werden kann.

Herr Präsident! Somit wären wir einverstanden; der erste Teil des Satzes würde übernommen, so wie ihn jetzt der Abgeordnete Marzari formuliert hat und dann setzt unser Absatz fort. Bis da in Ordnung!

Im beschließenden Teil hat die K.P.I. jetzt

einen neuen Punkt 1 eingefügt, den ich versucht habe mitzuschreiben und in dem es darum geht, die geeigneten Lokale ausfindig zu machen. Es ist hier grundsätzlich zu bemerken, daß die Frage der Lokale eine wirklich technische Frage ist. Aber so weit können wir mitgehen, wo es heißt: "die Beziehungen dahingehend aufrechtzuerhalten und die zuständigen Stellen aufzufordern, damit das Institut diese Lokale findet", aber das Wort "ad attivarsi" also selbst aktiv zu werden und die Lokale zu suchen, scheint mir wirklich übertrieben zu sein, weil es doch Aufgabe der INPS ist, diese Lokale irgendwie ausfindig zu machen. Wir würden ja in diesem Falle die Aufgabe der INPS-Verwaltung übernehmen. Also wir sind einverstanden mit dem Punkt 1, abgesehen von den Worten "ed ad attivarsi" und hätten, wenn der Abgeordnete Marzari darauf verzichtet, dann ja eine Einigung; wenn er nicht verzichtet, dann würden wir über diese Worte eine getrennte Abstimmung verlangen.

Prozedurell in Ordnung, Herr Präsident?

Unser Punkt 2 im beschließenden Teil fällt flach, da ja die K.P.I. den gesamten Absatz zurückgezogen hat. Aber auch hier gehen wir einher und haben die Einigung; unseren Punkt 2 können wir also streichen.

Zum Punkt 3 hat der Abgeordnete Marzari bemerkt, daß es eine Selbstverständlichkeit ist, eine logische Sache, daß die Akten der Versicherten am laufenden Stand gehalten werden. Er hat sich dann korrigiert und hat unserem Zwischenruf Rechnung getragen, daß es eine Selbstverständlichkeit wäre, daß die Akten am laufenden Stand gehalten werden. Da dem aber nicht so ist und hier die größten Schwierigkeiten liegen, scheint es uns notwendig und nützlich zu sein, diesen Absatz beizubehalten. Da der Abgeordnete Marzari sein Einverständnis

trotzdem erklärt hat, haben wir ja auch hier einen einheitlichen Text vorliegen. Wir haben also auch den Punkt 3 und möchten ihn aufrechterhalten, aber grundsätzlich auch hier die Einigung.

Was den Punkt 4 betrifft, fragte der Abgeordnete, warum wir die Ausschreibung der Stellenwettbewerbe vorantreiben möchten, obwohl ja die Stellen erst kürzlich ausgeschrieben worden sind. Wir möchten trotzdem beim Punkt 4 bleiben, und zwar aus zwei Gründen: Erstens sind — zumindest was die Provinz Bozen betrifft — nicht alle freien Stellen ausgeschrieben worden — richtigerweise, weil es wahrscheinlich schwierig gewesen wäre, ein Defizit von 40% mit einem Schlage aufzuholen; es ist also der Großteil der Stellen zwar ausgeschrieben worden, aber nicht alle, so daß es notwendig sein wird, sukzessive auch die restlichen Stellen auszuschreiben; zum zweiten aber — ich habe gesagt, das Defizit ist etwa 40% bei der INPS in Bozen — wird es sehr schwierig sein, mit diesem jetzt ausgeschriebenen Wettbewerb alle Stellen zu besetzen, so daß es weiterhin aktuell bleibt, immer wieder darauf zu drängen, daß die Stellenausschreibungen erfolgen, und zwar selbstverständlich unter Beachtung des Artikels 89 des Autonomiestatutes, also des ethnischen Proporz. Warum wir das unterstreichen, Abgeordneter Marzari? Ganz einfach. Weil im Proporzdekret selbst vorgesehen ist, daß auch die vorübergehende Besetzung von Stellen durch Personal außerhalb der Provinz Bozen möglich ist, falls die Stellen nicht gedeckt sind und wir es deswegen sicherlich nicht als schädlich betrachten, daß der Hinweis auf den Artikel 89 aufrecht bleibt. Sie haben auch einen Teil recht, indem Sie sagen, es müßte eine Selbstverständlichkeit sein, aber um sicher zu gehen,

schadet es sicherlich nicht, den Hinweis auf den Artikel 89 zu halten.

Herr Präsident! Zu diesem Punkt 4 werden wir uns erlauben, eine zusätzliche Abänderung zu unserer eigenen Abänderung einzubringen — ich habe den Text vor mir liegen —, um zusätzlich hineinzubringen, daß diese Stellenausschreibungen der Bevölkerung besser bekannt gemacht werden sollen. Ich hoffe, daß hier die Einbringer des Beschlußantrages nichts dagegen haben. Es geht also nicht nur darum, die Stellen auszuschreiben, sondern vor allem in der Provinz Bozen geht es auch darum, diese Ausschreibung irgendwie mit Veröffentlichungen in modernerer Form bekannt zu machen, nicht nur mit dem üblichen gesetzlichen Hinweis auf irgendwelchen Anschlagtafeln bzw. mit einer Kundgebung in der Zeitung. Also eine bessere Veröffentlichung der Stellen! Wir haben den Abänderungsantrag vorbereitet; er würde also heißen: in unserem Abänderungsantrag der Punkt 5 — die Numerierung wechselt ja dann — nach den Worten "l'INPS" im italienischen Text bzw. im deutschen Text nach den Worten "das NISF aufzufordern" folgendes einzuschieben: "die Stellenausschreibungen der Bevölkerung besser bekannt zu machen und", dann geht der Text weiter: "die Wettbewerbsprozeduren zu beschleunigen" usw. Aber ich bringe das jetzt schriftlich ein.

Auch den Punkt 5 würden wir aufrechterhalten und auch hier haben sich ja die Einbringer einverstanden erklärt. In der Provinz Bozen dauern die Wettbewerbsprozeduren insgesamt bei allen Stellen, die dem Proporz unterliegen, etwa zwei Jahre, von der Einigung, die erzielt wird, bis zur Besetzung der Stelle; es wird der Wettbewerb ausgeschrieben, es vergehen dann die Termine für die Einreichung der Gesuche

und ab diesem Termin vergeht noch einmal fast ein Jahr bis zur Einstellung des Kandidaten. Wir haben in der Provinz Bozen große Schwierigkeiten, die Proporzstellen zu besetzen, nicht zuletzt wegen des Tatbestandes, weil wir uns alle klar sind, daß jemand, der ein Jahr lang auf eine Stelle warten muß, inzwischen längstens viele andere Angebote aus der Privatwirtschaft wahrnehmen kann und zum großen Teil auch wahrnimmt, so daß wir eine große Diskrepanz haben zwischen den Gesuchstellern bei öffentlichen Ämtern und denjenigen, die dann tatsächlich den Dienst antreten, so daß wir auch auf diesen Punkt 5 Wert legen würden.

Ich hoffe, daß ich trotz der Kompliziertheit der Materie einigermaßen klar gewesen bin. Danke schön!

(Grazie, signor Presidente! In linea di massima constatiamo che la parte deliberante nella sua attuale formulazione ha poco, o addirittura nulla in comune, con quella presentataci nella scorsa seduta. Ho capito bene, se si deve anche sopprimere il punto 1 originario della mozione? Lo chiedo al collega Marzari, dunque, i punti 1 e 2 del testo originario sono soppressi. Bene.

La parte deliberante comprende quanto da noi proposto, nonchè un punto presentato dal PCI, per cui voteremo naturalmente a favore della mozione nella sua attuale forma.

Mi permetto di entrare nel merito dei singoli punti. In premessa abbiamo inserito un capoverso aggiuntivo, che esprime comunque le competenze della Regione conferitele a sensi dell'art. 6 dello statuto di autonomia, dove si legge testualmente: "Nelle materie concernenti la previdenza e le assicurazioni sociali, la Regione ha facoltà di emanare norme legislative allo scopo di inte-

grare le disposizioni delle leggi dello Stato, ed ha facoltà" — e questo è essenziale — "di costituire appositi istituti autonomi o agevolarne la istituzione." E' stato osservato per correttezza che nel caso specifico non si tratta di assumere l'INPS, ma di costituire propri istituti, per cui questa correzione tecnico-formale da parte del Consigliere Marzari nella prima parte della frase può essere accettata.

Signor Presidente! Così saremmo d'accordo; la prima parte della frase rimarrebbe nella formulazione del Consigliere Marzari e poi il nostro capoverso continua. Fin qui siamo d'accordo.

Nella parte deliberante il P.C.I. ha inserito un nuovo punto 1, che ho cercato di scrivere durante la lettura e qui si tratta di trovare locali idonei. A tal proposito si deve fondamentalmente osservare che il problema dei locali è veramente tecnico. Possiamo condividere la dicitura: "di mantenere i rapporti ed invitare gli organi competenti, per rendere reperibili da parte dell'istituto questi locali", ma la parola "ad attivarsi", vale a dire di reperire attivamente questi locali mi sembra veramente esagerata, in quanto è pur sempre compito dell'INPS di trovare in certo qual modo i locali in parola. In questo caso assumeremmo un compito dell'amministrazione dell'INPS. Noi concordiamo quindi sul punto 1, a prescindere dalle parole "ed ad attivarsi" e qualora il Consigliere Marzari rinunciasse, l'accordo sarebbe trovato. Caso contrario chiederemo la votazione separata per queste parole. Signor Presidente, ho detto bene sotto il profilo procedurale? Il nostro punto 2 nella parte deliberativa decade, in quanto il P.C.I. ha ritirato l'intero capoverso, ma anche in questo punto andiamo concordi, per cui il nostro punto 2 può essere soppresso.

In merito al punto 3 il Consigliere Marzari ha

osservato che è cosa logica tenere gli atti degli assicurati costantemente aggiornati. Egli si è poi corretto, tenendo in considerazione le nostre osservazioni fatte durante il suo intervento, che sarebbe logico tenere costantemente aggiornati gli atti, siccome le cose stanno in termini diversi e proprio in questo punto sussistono le difficoltà maggiori, ci sembra necessario ed utile, mantenere questo capoverso. Siccome il Consigliere Marzari si è dichiarato ciononostante d'accordo, disponiamo anche qui di un testo unico. Per quanto concerne il punto 3 desideriamo, ripeto, mantenerlo, ma in linea di massima è stato concordato.

Per quanto riguarda il punto 4 il Consigliere desidera sapere per quale motivo intendiamo sollecitare il bando del concorso, dato che i posti sono stati messi a concorso recentemente. Noi desideriamo insistere con il punto 4 per due precisi motivi: innanzitutto per quanto riguarda la Provincia di Bolzano non tutti i posti vacanti sono stati messi a concorso, la qual cosa è giusta, in quanto sarebbe stato difficile coprire in un'unica volta il deficit del 40 per cento; il concorso comprende gran parte dei posti vacanti, non tutti, per cui è necessario bandire successivamente un altro concorso, in secondo luogo sarà difficile coprire con quest'ultimo concorso all'INPS di Bolzano tutti i posti banditi e si tenga presente il menzionato deficit del 40 per cento, per cui anche in seguito si dovranno sollecitare i concorsi, naturalmente osservando l'art. 89 dello statuto di autonomia, dunque la proporzionale etnica. Per quale motivo sottolineiamo tutto questo, Consigliere Marzari? E' semplice. Il decreto sulla proporzionale prevede che i posti possano essere provvisoriamente coperti da personale proveniente da fuori Provincia, qualora questi rimanessero vacanti, per

non nuoce certamente fare un esplicito riferimento all'art. 89. Lei ha parzialmente ragione di affermare che tutto questo dovrebbe essere logico, ma per maggiore sicurezza non nuoce certamente, ripeto, indicare l'art. 89.

Signor Presidente! In merito al punto 4 ci permetteremo di presentare un emendamento aggiuntivo al nostro emendamento — ho qui il testo — per inserire che i concorsi vanno maggiormente pubblicizzati. Spero che i presentatori della mozione non abbiano nulla in contrario. Non si tratta soltanto di bandire i concorsi, ma di renderli più a portata della popolazione in forma moderna, soprattutto in Provincia di Bolzano e non semplicemente con le solite procedure, con l'esposizione all'albo ossia con la pubblicazione sulla stampa. Dunque una migliore pubblicità dei bandi di concorso! Abbiamo preparato l'emendamento del seguente tenore: inserire nel nostro emendamento, che è il punto 5, — la numerazione sarà mutata — dopo le parole "l'INPS" nel testo italiano, mentre in quello tedesco dopo le parole "das NISF aufzufordern" quanto segue: "di pubblicizzare maggiormente fra la popolazione i bandi di concorso" il testo poi continua: "di snellire le procedure dei concorsi" ecc. Presenterò ora l'emendamento per iscritto.

Anche il punto 5 come tale rimarrebbe ed anche in questo caso i presentatori si sono dichiarati d'accordo. In Provincia di Bolzano le procedure dei concorsi per tutti i posti, che soggiacciono alla proporzionale, durano due anni, a partire dall'accordo iniziale, fino alla loro copertura. Il concorso viene bandito, trascorrono i termini per la presentazione delle domande, e da quel momento trascorre ancora quasi un anno fino all'assunzione dei candidati vincitori. In Provincia di Bolzano registriamo

gravi difficoltà ad occupare i posti riservati, anche per il fatto che un candidato, dovendo attendere un intero anno per essere assunto, ottiene nel frattempo numerose offerte provenienti dal settore privato, che nella maggior parte dei casi accetta, per cui registriamo infine una grande discrepanza tra il numero dei candidati che presentano la domanda presso gli uffici pubblici ed il numero che assume effettivamente il servizio, dimodochè riteniamo molto importante questo punto 5.

Spero di essere stato in certo qual modo chiaro, nonostante la complessità della materia.

Grazie!

LANGER (N.L.-N.S.): Ich möchte den Herrn Präsidenten ersuchen, erstens die Übersicht bei der Abstimmung dem Regionalrat möglichst zu gewährleisten und ersichtlich zu machen und zweitens geschäftsordnungsmäßig vorzugehen; das heißt, daran zu denken, daß die Einfügung von Änderungsanträgen vom Einbringer angenommen werden muß und daß Anträge in beiden Sprachen vorzuliegen haben, damit darüber abgestimmt werden kann, nach Möglichkeit schriftlich, weil es mir, zum Beispiel, momentan schwierig geworden ist, noch die Übersicht zu behalten. Vielleicht wäre es denkbar, daß inzwischen ein anderer Tagesordnungspunkt behandelt wird und am Schluß dann zu diesem Punkt abgestimmt wird, wenn keine Diskussion mehr ist, damit wir zumindest übersichtlich abstimmen.

(Vorrei pregare il signor Presidente di voler garantire per quanto possibile una visione d'insieme al momento della votazione qui in Con-

siglio e di voler procedere a termini di regolamento interno, vale a dire di ricordare che l'inserimento di emendamenti deve essere accettato dai presentatori e che le relative proposte sono da presentarsi in ambedue le lingue, possibilmente per iscritto, per poter così votare, essendo, ad esempio, al momento per me difficile di conservare ancora la visione di insieme. Forse sarebbe meglio trattare nel frattempo un altro punto dell'ordine del giorno, per poi votare questo punto, alla fine, a discussione dissipata, onde poter avere una visione d'insieme al momento del voto.)

PRESIDENTE: Io cercavo nei riassunti di rendere la mozione il più possibile chiara, però mi rendo conto che si potrebbe anche accettare questa proposta, tanto più che dall'intervento di Peterlini mi pare di capire che forse c'è un qualche accomodamento anche al punto 1).

Quindi potremmo fare così, se lo consentono: passare al punto successivo, pregare il relatore e il presentatore degli emendamenti di redarre il testo nuovo, in pratica; poi vedremo di fare in fretta anche la traduzione, in modo che ciascuno di noi abbia veramente il testo emendato.

E' una proposta che si può accettare? Cioè lo sospendiamo questo punto? Preghiamo i due consiglieri, Marzari e Peterlini, di trovarsi e mettere ordine. Appena finita la discussione sul punto successivo, riprenderemo questa per la terza volta. Va bene? Loro sono d'accordo? Va bene.

Punto 2) dell'ordine del giorno: "Mozione n. 10, presentata dai cons. Fedel, Tretter, Pruner, riguardante l'estensione della dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico ai cit-

tadini delle isole linguistiche ed etniche ladine e tedesche del Trentino".

Il signor relatore, cons. Fedel....

PETERLINI (S.V.P.): Ich möchte wissen, wann wir mit dem Antrag über die INPS fortfahren? Ich hätte schon vorgeschlagen, daß wir den heute noch zu Ende bringen.

(Desidero sapere quando si intende continuare la trattazione della proposta concernente l'INPS? Ho già proposto di portarla a termine ancora oggi.)

PRESIDENTE: Avevo detto facciamo il punto successivo e poi riprendiamo immediatamente; nella giornata di oggi penso che sicuramente si possa fare.

PETERLINI (S.V.P.): Es bleiben drei Punkte aufrecht, wo ich vom Kollegen Marzari noch erfahren müßte, ob er einverstanden ist. Alles andere ist ja praktisch nur mehr technisch zusammenzuschneiden, wie richtig gesagt worden ist.

(Rimangono validi ancora tre punti e vorrei sapere dal collega Marzari se è d'accordo. Tutto il resto riguarda praticamente la composizione tecnica, come è già stato giustamente detto.)

PRESIDENTE: Cons. Peterlini, abbia pazienza. Io ho capito una cosa: il cons. Marzari aveva fatto delle proposte che lei ha accettato, salvo la modifica che è già qui scritta, tanto per capirci, di quella seconda parte del numero 1), che è la storia dell'attivazione, dell'attivarsi. Ecco, lei ha accettato tutto il resto. Marzari accetta l'in-

serimento del 3), 4), 5) e quindi avete già il testo unificato.

PETERLINI (S.V.P.): Zusätzlich haben wir einen Abänderungsantrag zu unserem Punkt 5, was die Veröffentlichung betrifft.

(Abbiamo un emendamento aggiuntivo al nostro punto 5, per quanto concerne la pubblicazione.)

PRESIDENTE: Tradurremo con una forma diversa, ma va bene anche quello. Quindi è proprio questione di stendere materialmente il testo, in modo che sia quello definitivo e sul quale, in sostanza, l'accordo c'è. Va bene?

Allora passiamo al punto successivo. Lettura della relazione della mozione, cons. Fedel la fa lei? Prego, cons. Fedel.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Signor Presidente, signori consiglieri, già nella scorsa seduta avevo illustrato la mozione, che riguarda appunto la dichiarazione di appartenenza al gruppo etnico per le popolazioni ladine della valle di Fassa e per le popolazioni della valle del Fersina e Luserna. Dopo la richiesta del cons. Panza di sospendere la trattazione, perchè il suo gruppo od altri gruppi, probabilmente, potessero approfondire la cosa, siamo ritornati qui questa mattina e anche noi abbiamo un po' meditato attorno a questo problema e abbiamo portato delle modificazioni alla mozione originaria per far sì che possa essere meglio adattata alla situazione reale. Prima di tutto abbiamo pensato di scindere i due problemi: quello della valle di Fassa da quello della valle del Fersina e di Luserna e ci riserviamo, evidentemente nella prossima seduta di Consiglio, di portare una mo-

zione specifica per la valle del Fersina. Quindi, questa di oggi riguarda solo e soltanto le popolazioni dei comuni della valle di Fassa. Siamo arrivati a questa determinazione, dopo aver assunto delle informazioni, per evitare che magari l'uno problema abbia ad intralciare l'altro. Così facendo, scindendo le due situazioni, l'una può camminare indipendentemente dall'altra, portando ad esito positivo.

Credo opportuno, a questo punto, leggere il testo definitivo che ho steso.

PRESIDENTE: Chiedo scusa, consigliere! Lei modifica il testo?

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): sì, modifico il testo.

PRESIDENTE: Perchè allora bisognerebbe presentarlo; magari tre firme per rispettare le norme e lo distribuiamo allora, intanto che lei fa la relazione. Faccia un'altra firma e poi lo distribuiamo.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Io credo, a questo punto, di dover leggere il testo definitivo che abbiamo pensato di presentare all'attenzione del Consiglio.

Il censimento della popolazione previsto per il prossimo autunno esige che l'ISTAT, al quale spetta la regolamentazione tecnica delle operazioni e la loro impostazione statistica, realizzi tra l'altro il massimo di coerenza con le situazioni quadro politico-giuridico proprie del Trentino-Alto Adige;

Considerato che per quanto riguarda l'Alto Adige-Südtirol tale obiettivo viene raggiunto dalle norme di attuazione ultimamente pubblicate

sulla Gazzetta Ufficiale, mentre niente risulta per il Trentino, pure a fronte di situazioni etniche e linguistiche caratterizzate quale è la Valle di Fassa, a salvaguardia delle quali è operante l'articolo 102 dello Statuto di autonomia,

Il Consiglio regionale
del Trentino-Alto Adige

impegna

la Giunta regionale:

- a stabilire immediati contatti a livello di Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'ISTAT per rappresentare fermamente l'esigenza di porre rimedio all'incuria dello stesso ISTAT che risulta non avere predisposto moduli di rilevazione circa la dichiarazione di appartenenza al gruppo etnico linguistico ladino per gli abitanti della Valle di Fassa, come avviene per la provincia di Bolzano;
- ad informare il Consiglio circa l'esito delle iniziative intraprese.

Ecco, questo è il testo che abbiamo appunto steso, l'ultimo testo, e che dovrebbe sostituire il testo precedentemente presentato.

Io credo, ripeto, di non dover illustrare ulteriormente la cosa, perchè l'ho già fatto nella precedente seduta del Consiglio.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller)

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort?
Der Abgeordnete Langer.

La parola al cons. Langer.

LANGER (NS-NL): Signor Presidente, colleghi

consiglieri, prendiamo atto innanzi tutto, se abbiamo capito bene, che la mozione n. 10 come era stata presentata non esiste più e che discutiamo su una proposta modificata radicalmente, tanto da avere sotto gli occhi un testo che ormai presenta un blando suggerimento alla Giunta regionale, perchè trasmetta un altrettanto blando suggerimento, tramite la Presidenza del Consiglio dei Ministri, all'ISTAT per tenere blandamente in conto l'esistenza dei ladini nella valle di Fassa. In questo senso la mozione, cioè il nuovo testo, è notevolmente, sostanzialmente diverso dal primo. Questo evidentemente ci mette anche in condizione di dover affrontare, nella discussione, l'argomento con un taglio modificato rispetto a quello pensato fino a pochi minuti fa.

Noi nella mozione originaria del PPTT, assai meno in quella nuova, avevamo riconosciuto un aspetto positivo. L'aspetto positivo che condividiamo è quello che certe garanzie, a tutela delle minoranze etnico-linguistiche, valgono anche per il territorio del Trentino, che c'è anche l'ordinamento, come quello della provincia di Trento, che non è di per sé congegnato per tener conto della esistenza e della tutela di minoranze etniche linguistiche, ma viceversa si consideri vincolato sia dall'art. 6 della Costituzione, cioè dall'obbligo generale, sia dall'art. 2 dello Statuto di autonomia che, per la nostra regione in particolare, prevede una particolare sensibilità obbligatoria per le minoranze etnico-linguistiche, per le comunità tradizionalmente presenti affinché queste garanzie vengano rese valide, vengano rese attuali o concrete anche nel Trentino. Questo è l'aspetto positivo che noi condividiamo e dico subito che ci dispiace francamente che, rispetto a questo obiettivo generale, l'ultimo foglio presentato,

cioè l'emendamento sostitutivo alla mozione, ci sembra veramente deludente. E questo lo dico pur non avendo condiviso, noi, la mozione originaria e spiegherò anche il perchè. Però ci sembra, semplicemente, come uno che parte per dire: noi vogliamo affermare la tutela delle minoranze anche nel Trentino, e poi facciamo solo quanto è digeribile anche alla DC. Mi pare che questa sia la spiegazione del passaggio dal primo al secondo testo. Allora quali sono gli elementi positivi, secondo noi, contenuti in questa iniziativa? Intanto il riconoscimento, che si vuole rendere esplicito, che anche nel Trentino esistono minoranze etnico-linguistiche; in particolare qui si parla di due di queste minoranze; si parla dei ladini che sono almeno menzionati nel secondo comma dell'art. 102, anche se la garanzia, che lo Statuto di autonomia riserva ai ladini del Trentino, in concreto poi non è attuata; nel senso che la garanzia dell'insegnamento del ladino, finchè non sarà garantita completamente dalla provincia di Trento la possibilità per i ladini di disporre realmente di insegnanti che conoscono la lingua ladina, questa garanzia è pienamente vanificata. Quindi, da questo punto di vista, finora la Provincia di Trento ha operato con pervicace attenzione a modificare la garanzia dell'art. 102 dello Statuto, addirittura imbrogliando con la propria legislazione provinciale e con l'attuazione che se ne è data, e in questo senso la Nuova Sinistra trentina già in passato ha agito anche a livello di Consiglio provinciale trentino, — e ha reso del tutto evanescente e inoperante la garanzia prevista dall'art. 102. I ladini sono la minoranza di cui fa anche menzione lo Statuto, anche per il Trentino all'art. 102, secondo comma, e in questo senso si possono considerare per lo meno menzionati. Diversa è la situazione delle iso-

le linguistiche tedesche che non si trovano menzionate nello Statuto, che sono una minoranza o sono delle comunità, ormai prive di continuità territoriale immediata, ma che sono comunque delle comunità tradizionalmente insediate e che sicuramente rappresentano una minoranza etnico-linguistica, che sicuramente merita la tutela promessa in generale alle minoranze dalla costituzione e in particolare nella nostra regione dall'art. 2 dello Statuto.

Fino a questo punto noi condividevamo l'intento legato alla mozione originaria, cioè quella di affermare con l'autorità del Consiglio regionale l'esistenza e il bisogno di tutela di dire "minoranze etnico-linguistiche del Trentino quella ladina e quella delle isole linguistiche tedesche". Questa seconda è scomparsa dal testo e Fedel ha avanzato alcune, secondo noi debolissime spiegazioni.

Vediamo allora in che relazione può stare il censimento e in particolare un censimento linguistico con l'esistenza e la tutela di queste minoranze. Sicuramente, in generale un censimento linguistico può essere un'occasione, può essere uno strumento di tutela delle minoranze linguistiche. Lo può essere in particolare quando le minoranze etnico-linguistiche da censire abbiano una sufficiente consapevolezza di sé da risultare sostanzialmente compatte nel censimento, perchè altrimenti un censimento può anche diventare una trappola che sostanzialmente, nero su bianco, fa risultare che la minoranza non c'è più. Pensiamo, per esempio, al caso della minoranza slovena nel territorio italiano e viceversa alla minoranza slovena nel territorio austriaco, che entrambe consentano i rispettivi censimenti, dicendo che dal censimento risultano decimati in modo enorme, cioè addirittura che manca la metà e più della metà della loro consistenza.

Quindi, da questo punto di vista, e senza entrare nella problematica specifica del censimento e delle sue conseguenze nel Südtirol, che mettiamo al momento da parte, fra parentesi, perchè è una problematica ancora diversa, ma in generale perchè un censimento non sia la tomba delle minoranze, ma sia viceversa un'occasione di auto-affermazione occorre che ci sia informazione, che ci sia consapevolezza di sè, che ci sia volontà di esistere, volontà di presenza, volontà di mantenere le proprie caratteristiche e così via. Da questo punto di vista noi abbiamo qualche riserva, almeno a livello di informazioni di cui disponiamo noi oggi, di che cosa significherebbe per i ladini del Trentino e per le isole linguistiche tedesche o per gli appartenenti a questa comunità spesso dispersi nel territorio, che cosa significherebbe per loro un censimento a pochi mesi, senza alcuna preparazione precedente. Questa è una perplessità, che evidentemente non spetta a noi risolvere, sono le comunità interessate a dover eventualmente dissipare questa perplessità e a pronunciarsi loro in proposito. Però vogliamo che sia ben chiaro che i censimenti sono comunque strumenti molto importanti nella politica delle minoranze, possono essere strumenti di discriminazione, possono essere strumenti di negazione dell'esistenza delle minoranze, possono essere strumenti di cristallizzazione di situazioni di contrapposizione e di separatezza, possono essere anche strumenti di promozione e di tutela. Quindi non hanno una valenza universale o sempre valida. Se, per esempio, guardiamo al Südtirol che nella premessa, secondo noi impropria, la mozione originaria n. 10 aveva citato, allora io credo che da noi, nella nostra provincia sudtirolese il censimento abbia alcune valenze positive, cioè il riconoscimento di tre gruppi linguistici

storicamente ormai presenti nel territorio, la dimostrazione concreta della loro esistenza e consistenza, — e questo sicuramente è la valenza positiva —, ma per come viene fatto, denoto che, — e su questo conduciamo una battaglia da tempo, che adesso non posso qui richiamare —, che ha anche una serie di valenze e di conseguenze negative, che sono dovute al fatto che un censimento, così come è congegnato nel Sudtirolo, lo dico qui proprio perchè non si faccia la stessa cosa nel Trentino, che un censimento, che leghi conseguenze individuali, giuridicamente vincolanti alla dichiarazione di appartenenza a una minoranza o, più in generale, a un gruppo linguistico con conseguenze poi nel pubblico impiego, per la casa, per la scuola, per una serie di conseguenze materiali e pratiche, significa di per sè un debito legame tra una dichiarazione di fatto, come dovrebbe essere quella del censimento, e le conseguenze che ne derivano, — e ci fa piacere che finalmente anche una serie di partiti, a cominciare dal partito comunista, alla stessa democrazia cristiana, al partito socialista e tanti altri, ultimamente abbiamo letto che perfino il partito repubblicano ha fatto delle iniziative in proposito, comincino a rendersi conto delle conseguenze negative e probabilmente intollerabili che questo genere di censimento per il Südtirol comporterebbe. Anche perchè un censimento di questo genere mistifica, falsa la situazione reale, facendo sostanzialmente dipendere l'esito del censimento non dalla verità di fatto, ma dalle conseguenze che ne derivano; nel senso che uno nel censimento finisce per dichiararsi ciò che vuol essere ai fini pratici che ne derivano. Quindi, in questo senso evidentemente falsa la verità dei fatti. Nel Trentino, per questo riteniamo doverlo dire qui, nel Trentino un censimento analogo o uguale a quello vigen-

te per la normativa speciale e speriamo ancora modificabile del Südtirol o è, a nostro giudizio, improponibile. Noi, quindi, diciamo subito ai colleghi consiglieri del Trentino che non crediamo che si renderebbe un buon servizio al Trentino nel suo insieme e alle minoranze del Trentino in particolare, alle minoranze che noi positivamente vogliamo concorrere a tutelare e a consentire il loro sviluppo, non si renderebbe un buon servizio se si introducesse un ordinamento analogo o simile a quello sudtirolese, come nella mozione originaria veniva richiamato. Secondo noi, se ci pronunciamo positivamente sul riconoscimento di esistenza di minoranze nel Trentino, e in particolare di queste due minoranze, quella ladina e quella delle isole linguistiche tedesche, se noi siamo favorevoli affinché atti del Consiglio regionale riconoscano il Trentino come una provincia che è sede anche di minoranze etnico-linguistiche, noi viceversa diremmo "no" a ogni forma di corporativizzazione di queste minoranze in corpo separato, — in corpo separato, per esempio, appunto conforme tipo Proporz o altro —, e diremo chiaramente "no" anche a eventuali tentazioni o conseguenze ammissionistiche di questo riconoscimento. Cioè per dirlo in concreto, riconoscere l'esistenza dei ladini in provincia di Trento non significa con questo, per esempio, caldeggiare un'ammissione di questi territori alla provincia di Bolzano; eventualmente un discorso sulla provincia ladina, di cui negli ambienti ladini si discute, è un altro paio di maniche, ovviamente. Però non vorremmo in nessun caso che un riconoscimento della minoranza ladina nel Trentino e più ancora delle isole linguistiche tedesche nel Trentino, che noi vogliamo riconosciute, poi abbia come conseguenza una specie di irredentismo e una specie più o meno velato ammissionismo o di

una politica di ingerenza di stampo in qualche modo irredentista, come nella sua forma peggiore l'abbiamo conosciuta negli anni fra le due guerre mondiali da parte del regime nazista nei confronti delle varie minoranze tedesche in Europa. Quindi noi vogliamo, positivamente, che anche nel Trentino venga data, consensualmente con le minoranze interessate, e la stessa cosa l'augureremmo per tutta l'Italia, per tutto il territorio della Repubblica, la possibilità di un censimento linguistico senza conseguenze individuali di iscrizione poi vincolante nel gruppo, o di proporzionale, o altro. Però riteniamo che questa tutela debba valere, a nostro giudizio, per tutta la provincia di Trento e non solo per la valle o per singoli comuni, perchè queste comunità minoritarie, per lo sviluppo economico e sociale, sono comunità oggi disperse, sono comunità che oggi non risiedono semplicemente nella valle di Fassa o nei comuni dei Mocheni e così via. Come da questo punto di vista noi riteniamo insufficiente e insoddisfacente una garanzia che si limitasse al territorio della valle di Fassa o dei comuni dei Mocheni o, come addirittura questa mozione sostitutiva, presentata adesso da Fedel, considerasse una sola minoranza, cioè solo quella minoranza già in qualche modo ricordata dall'art. 102 dello Statuto.

Noi non pensiamo che la tutela di una minoranza dipenda di per sé o debba comunque dipendere dal censimento. Tant'è vero che, per esempio, prendiamo le comunità religiose, che possono essere tutelate e garantite anche senza che la consistenza di esse venga censita; in Italia per esempio, abbiamo un regime, a differenza di altri stati, in cui le comunità religiose godono di una serie di tutele, fra l'altro disuguali tra quella cattolica e le altre, ma in cui comunque l'accertamento della consistenza non è condizio-

ne perchè le garanzie di riconoscimento e di tutela delle comunità religiose divengano operanti. Quindi di per sè non è che senza censimento una minoranza non possa essere tutelata. Io lo dico questo in particolare appunto verso le minoranze deboli; per esempio, sarebbe molto grave se l'assenza di censimento potesse in qualche modo essere confusa per assenza di minoranze; cioè se l'assenza di un riconoscimento esplicito in sede di censimento potesse far pensare che non esistono altro che parlanti l'italiano nel territorio della Repubblica italiana e la stessa cosa varrebbe per altri stati e per altre comunità.

Quindi, concludendo, perchè il tempo sta per scadere, credo che l'obiettivo sollecitato dal P.P.T.T. meriti la massima attenzione e considerazione e meriti l'appoggio, in particolare il riconoscimento, appunto, delle minoranze etnico-linguistiche nel Trentino, ladina e delle isole linguistiche tedesche, e anche la possibilità, d'accordo con le comunità interessate, di rilevare la propria consistenza nel censimento. Non siamo d'accordo, però, nè che questa cosa venga limitata ai soli ladini, nè che venga limitata ai soli territori riconosciuti tradizionalmente come sede di insediamento. Pensate al Südtirol dove per esempio i ladini, se vengono censiti, vengono ovviamente censiti in tutta la provincia e non solo nelle due valli ladine; proprio perchè è caratteristico di comunità, che vivono in ambienti e in valli così ristrette, di dover ad un certo punto emigrare, di dover cercare lavoro altrove. Quindi, noi non vogliamo che un censimento eventuale sia una decimazione, una negazione di queste comunità, perchè le fa risultare molto più deboli di quanto non sono in realtà. Il censimento, se ha da farsi, va preparato con un'adeguata opera di informazione e di sensibilizzazione e va fatto in tutto il Trentino

e verso entrambe queste comunità e non una sola. Questa è la ragione anche per cui noi, se si vota sulla mozione Fedel, così come è stata modificata, mi pare di aver capito in omaggio alla maggioranza DC-SVP, non la possiamo condividere.

PRESIDENTE: Wer möchte das Wort ergreifen?
Abgeordneter Grigolli.

La parola al cons. Grigolli.

GRIGOLLI (D.C.): Signor Presidente, io non mi addentro nel discorso specifico del censimento sul quale il collega Langer ci ha intrattenuti, anche se la tematica, che ha posto, mi rendo conto che è degna di attenzione, anche a fronte di considerazione che dall'esterno possiamo fare noi trentini, in questo senso, non direttamente coinvolti, rispetto a un certo potenziale conflittuale, che la tematica del censimento come tale ha sicuramente presso comunità, presso famiglie, presso individui, con rischi che sicuramente Langer ha indicato di effetti distorti rispetto alla realtà reale; quindi con una serie di implicazioni di vario tipo, non solo politico, che degnamente o opportunamente possono richiedere attenzione a provvedimenti presso le forze politiche e sociali nel Südtirol. Ma, ripeto, su questo non mi intrattengo.

Semmai vorrei sottolineare che la nuova impostazione della mozione del collega Fedel, Pruner ed altri ci trova consenzienti, perchè a noi pare che questo nuovo testo risponda ad un realismo specifico, cioè a me pare che anche in linea giuridica, oltre che di capacità politica, ognuno intende come modifiche allo statuto non possano presumersi possibili attraverso mozioni o atti, anche legislativi, in questa sede, perchè chiaramente la tematica è di altro quadro giuri-

dico e il testo in certo modo implicava, dal punto di vista giuridico, una tale forzatura che evidentemente non poteva trovare consenso implicitamente per le frasi dette e per le cose scritte. Mentre invece questa impostazione è, a me pare, attinente al quadro giuridico statutario, anche per il riferimento che Fedel ha inserito all'art. 102 dello Statuto, là dove si parla specificatamente della lingua ladina e quindi della tematica ladina per i trentini nella valle di Fassa. Vorrei dire, — questo nella mozione non è detto, ma si deve sapere —, che in ordine alla tematica ladina, caro collega Langer, vi è giacente da tempo in Parlamento una proposta di modifica dello Statuto, sottoscritta da forze politiche locali e nazionali, DC, PCI e PSI, c'è anche una proposta della SVP oltretutto, con la quale si riconsidera la tematica anche negli aspetti delle prospettive elettorali, proprie nelle logiche attese della popolazione della valle di Fassa, e quindi con l'inserimento auspicato possibile, una volta che la riforma venga effettuata, da un consigliere esponente del gruppo ladino nel Consiglio regionale e nel Consiglio provinciale, quindi hanno per forza proprio il tipico effetto elettorale per l'essere quindi ladino, più che per il carico di voti che potrà riepilogare nella tematica delle forze politiche e degli effetti elettorali, e in ordine anche alla questione scolastica alla quale Langer si è riferito e quindi anche con riguardo ai fatti dell'insegnamento o della pratica della lingua ladina e quindi dell'inserimento degli insegnanti. Vorrei dire, cons. Langer, che un supplemento di informazione potrebbe essere utile a questo riguardo, perchè non è esatto che la provincia di Trento abbia solo omaggiato l'esistenza del gruppo ladino quasi a pensare che fosse una specie di ornamento più o meno folcloristico e non di valori civili e culturali che in

effetti esso può rappresentare, perchè c'è una legislazione provinciale specifica che riguarda l'inserimento della lingua, l'inserimento degli insegnanti e a livello di scuola dell'infanzia e a livello di scuola primaria, anche se è vero che su questa tematica vi è qualche valutazione giuridica diversa. Nel senso che questa precedenza assoluta, della quale si parla, per insegnanti ladini nelle scuole della valle di Fassa è giuridicamente formulata in modo diverso dalla posizione dell'Alto Adige e quindi con un accesso che in Alto Adige è reso più sistematico, più automatico, vorrei dire, e con un accesso che invece nella valle di Fassa è reso non dico più difficoltoso, ma soggiacente all'ordinamento specifico nazionale, di grado nazionale. Io devo informare che ho presentato in Commissione dei 12 un testo nuovo di norme di attuazione nell'ambito delle norme sulla scuola trentina, che appunto assimila la formulazione trentina a quella già esistente per il Südtirol, in modo che questa tematica dell'insegnamento della lingua ladina e della precedenza assoluta degli insegnanti nella scuola ladina per quelli appunto di provenienza ladina è resa sistematica e automatica, quindi, superando e la difficoltà giuridica indubbiamente esistente e quella certa lamentanza, della quale si è parlato anche in Consiglio provinciale a Trento qualche mese fa.

Nel merito della questione siamo d'accordo, anche perchè me ne ero occupato personalmente, avevo fatto un'interrogazione a livello di Consiglio regionale e di Consiglio provinciale, perchè personalmente presso l'ISTAT avevo constatato che lì non c'era nessuna idea di fare qualche cosa di specifico per i ladini della valle di Fassa, nè c'è attualmente.

A livello tecnico-burocratico non c'è alcuna delucidazione per valutazioni di quadro naziona-

le che sono immaginabili e quindi la pressione specifica, che veniva richiesta alla Giunta regionale, ha da essere espressa soprattutto, io ritengo, a livello politico, cioè della presenza del Consiglio, perchè è solo a quel livello che si può ottenere un qualche cosa per i minimi margini che tuttora esistono al riguardo e che sono realizzabili. Quindi noi conveniamo su questa richiesta, da parte nostra continueremo ad appoggiarla operando concretamente. Chiederei solo di migliorare la formulazione: dove si parla di gruppo etnico ladino, preferirei parlare di gruppo etnico linguistico, perchè mi pare la dizione più corretta, perchè lo Statuto parla di lingua ladina, quindi "linguistico" mi pare più corrispondente alla formulazione del testo statutario. Fatto questo miglioramento che ha il suo significato, per il resto la mozione ci trova consenzienti e quindi la approveremo.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Betta.

La parola al cons. Betta Claudio.

BETTA CLAUDIO (P.R.I.): Grazie. Io direi che sono perfettamente d'accordo sul testo di questa mozione, anche se per la verità avrei preferito il testo originario, che era per lo meno più deciso nella sostanza; la forma poi non ha importanza. Mi rendo però conto, dall'altro canto, soprattutto sentito l'intervento del cons. Grigoli, che probabilmente un testo di quel genere avrebbe avuto delle difficoltà ad essere accettato, ad essere portato avanti positivamente e quindi i presentatori mi pare abbiano fatto una certa diluizione al 2 per cento del testo, pur di ottenere in poche parole quello che, in altre parole più decise veniva chiesto con la mozione originaria.

Detto questo, io dichiaro che sono d'accordo, voterò a favore, ho anche il parere positivo del mio collega di gruppo, gruppo liberal-repubblicano, Avancini. Vorrei aggiungere per parte mia che questo è solo un dadetto del mosaico, che deve essere completato sulla questione ladina, perchè fino ad ora, non me ne vogliamo i ladini della valle di Fassa che io conosco per altro verso molto bene, quando si parla di ladini di valle di Fassa si vedono piuttosto sotto un aspetto folcloristico con divise delle bande musicali, con delle piume sul cappello, con pantaloni neri e giubbetti rossi e cose di questo genere, piuttosto che veramente come entità etnica, seppur piccola, seppur ridotta a circa 7.000-8.000 abitanti, ma che appunto per questo deve essere difesa, deve essere, da parte di chi ne ha la possibilità, sostenuta per ottenere quelle garanzie di sopravvivenza, non di sopravvivenza fisica, forse voi avete parlato una volta di genocidio dei ladini, mi pare una parola un po' troppo grossa —, non sopravvivenza fisica, ma sopravvivenza culturale, sopravvivenza insomma di usi, di tradizioni e di costumi. Da parte della provincia di Trento l'allora assessore Lorenzi si è dato da fare e ha messo assieme un museo delle tradizioni, della storia, della cultura ladina e di altre cose di questo genere che servono tutte evidentemente, ma non servono a rivalutare, a rilanciare un'entità etnica linguistica di questo genere. Non ho mai capito il perchè, o forse l'ho capito anche troppo bene, ma comunque non ho mai capito il perchè ci sia questa disparità di trattamento tra i ladini dell'Alto Adige e i ladini del Trentino. Mi pare che siano tutti ladini, a parte delle differenze di uso della lingua, ma questo succede anche all'interno della valle di Fassa, perchè il dialetto di Canazei non è quello di Moena, ecc., il che non

vuol dire che non siano tutti di estrazione ladina e che non potrebbero un domani magari far parte delle quattro valli ladine come entità più rappresentativa. Detto questo, cioè con l'auspicio che altri provvedimenti o altre volontà vengano avanti in modo da dare effettivamente le loro prerogative, cioè l'uso della lingua nelle scuole, la possibilità dell'elezione in Consiglio regionale come rappresentanti di questo gruppo etnico, la possibilità prevista oggi da questa mozione e tante tante altre cose ancora, io ritengo che si debba sicuramente andare avanti su questa strada, perchè in questo caso non è sicuramente demagogia, o lo diciamo perchè ci fa comodo, perchè magari questi ladini poi in qualche modo ci sono riconoscenti; questo assolutamente no! Dico che, come tutte le minoranze etniche linguistiche o di qualsiasi altro tipo, hanno diritto anche loro a dire la loro parola, ad essere presenti nella vita politica, sociale ed economica della nostra provincia e quindi tutto quello che si farà per questa popolazione io credo che sarà ben fatto, altrimenti rinunceremo ad un aspetto interessantissimo della composizione nella popolazione della nostra provincia, cioè questa minoranza che rischia sempre più o rischia ogni giorno di venire cancellata.

Quindi, non genocidio come dicono loro, ma rischiamo di venir cancellati nel senso che già molti di loro non capiscono più la loro lingua, che già molti di loro non riescono a portare avanti in maniera positiva le loro esigenze, le loro aspettative e quindi si arriverebbe sicuramente non alla cancellazione di una valle, di una popolazione, ma sicuramente alla cancellazione di uno spirito, di un qualcosa che è innato in loro, che è legato alle loro montagne, alle loro tradizioni, ecc.

Quindi concludendo, per non dilungarmi

altro dico che, a nome anche del gruppo liberal-repubblicano, dò il voto positivo a questa mozione.

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort?
Abgeordneter Peterlini.

Chi chiede la parola? Consigliere Peterlini.

PETERLINI(S.V.P.): Danke, Herr Präsident! Es war tatsächlich so, daß ich bereits vorhin die Hand erhoben hatte, also bereits, als sich der Abgeordnete Betta zu Wort gemeldet hatte.

Die Mitglieder der S.V.P.-Fraktion haben mit Verwunderung und mit Enttäuschung die Abänderung des Beschlußantrages der Trentiner Tiroler Volkspartei zur Kenntnis nehmen müssen. Diese Abänderung läßt nur mehr einen kleinen Teil dessen übrig, was die Trentiner Tiroler mit ihrem Beschlußantrag ursprünglich vorgesehen hatten, nämlich die Erhebung der deutschen und ladinischen Minderheiten bei der Volkszählung im Trentino. Der jetzige Text beschränkt die Erhebung auf die ladinische Volksgruppe und vertagt den gesamten Problembereich der Sprachinseln, der deutschen Sprachinseln im Trentino, ad Calendas Graecas.

(Unterbrechung)

PETERLINI (S.V.P.): Auf eine andere Motion? Tatsache bleibt, daß das Problem nunmehr vertagt ist. Doch soll dieser Vorwurf nicht an die Trentiner Tiroler gerichtet werden. Wenn ich nämlich die Situation richtig beurteile, auch aufgrund der Aussagen des Abgeordneten Grigolli, dann war es die D.C., die folgende Überlegung anstellte: "Der Punkt Ladiner hat Chancen verwirklicht zu werden, während die gesamte Regelung unter Einbezug der deutschen Sprachminderheiten mit wenig Erfolgsaussichten gekrönt wäre. Deswegen teilen wir den Beschluß-

antrag!“

Wir sind darüber nicht sehr glücklich, weil durch diese Teilung zwar das eine vielleicht erreicht werden kann, aber eine gesamte Regelung damit geopfert wird bzw. auf die zweite Ebene herunterrutscht und man praktisch zugibt: jetzt machen wir einmal das Mögliche — das sind jetzt die Ladinier — und das andere wird wahrscheinlich ja doch nicht verwirklicht werden. Und damit verzichtet man auf einen wesentlichen Grundsatz!

Ich darf gerade die Democrazia Cristiana an die Vollversammlung der Vereinten Nationen im Jahre 1960 erinnern, als die Nichterfüllung des Pariser Vertrages seitens Österreichs zur Debatte stand, und mit Bezug auf den Artikel 2 des Pariser Vertrages das Problem der Region aufgeworfen wurde. Die österreichische Delegation hatte geltend gemacht, daß dieser Artikel 2 nicht eine Regionalautonomie für das gesamte Gebiet, sondern nur für Südtirol beinhalte. Die italienische Delegation, unter dem Vorsitz des Delegationsführers Martino — Außenminister war damals Segni — hatte dagegen eingewandt, um die These der Regionalautonomie zu untermauern, daß es im Trentino deutsche Sprachinseln gäbe — und das die italienische Seite! Mit diesem Argument der deutschen Sprachinseln im Trentino versuchte man, den eigenen Standpunkt der Regionalautonomie zu untermauern! Es ist deshalb verwunderlich, wenn man jetzt von einer unerreichbaren Situation spricht und deswegen die Motion jetzt teilt, obwohl man selbst dieses Argument in einem hoch politischen Moment, nämlich vor den Vereinten Nationen, gebraucht hat. Es ist allerdings auch eine Tatsache — und insoferne gehe ich mit den Überlegungen der Democrazia Cristiana mit —, daß in Italien nur jene Minderheiten geschützt

sind, die sich auf internationale Verträge berufen können. Alle anderen Minderheiten Italiens hingegen sind nicht geschützt, weil angeblich die gesetzliche Basis dazu fehle. In Wirklichkeit fehlt diese nicht! Es gibt nämlich einen Artikel 6 der Italienischen Verfassung, der ganz klar den besonderen Schutz der Minderheiten verlangt und dem der italienische Staat einfach bisher nicht nachgekommen ist. Eine Ausnahme bilden lediglich jene drei Fälle, in denen internationale Verträge einen zusätzlichen Anstoß dazu gegeben oder einen zusätzlichen Druck auf den Staat ausgeübt haben.

Um aber hier nicht allein als Vertreter einer Sprachminderheit, die wir als Südtiroler sind, unseren Standpunkt darzulegen, erlaube ich mir, mich auf einen Italiener zu berufen, und zwar auf einen Italiener mitten aus dem Herzen Italiens, auf den Florentiner Sergio Salvi, der in seinem Buch „Le lingue tagliate“, erschienen in Mailand 1975, eine ganz bittere Anklage gegen den italienischen Staat erhebt, wegen der Behandlung der Minderheiten im gesamten italienischen Gebiet. Er schreibt, daß in Italien seit über 100 Jahren „ein unblutiger Völkermord“ im Gange sei, „durch den zweieinhalb Millionen italienische Staatsbürger nicht italienischer Muttersprache zu einem Kolonialdasein verurteilt“ seien; denn eine Volksgruppe, so Salvi, die ihrer Sprache beraubt wird, sei eben zum Untergang verurteilt.

Wie viele sind es überhaupt? Insgesamt leben in Italien elf verschiedene Volksgruppen, die immer noch nicht bereit sind, auf ihre Muttersprache zu verzichten. Von diesen elf verschiedenen Volksgruppen sind praktisch geschützt: die Aostaner aufgrund eben ihres Sonderstatutes, die Slowenen in Triest und in Görz und ...

(Unterbrechung)

PETERLINI (S.V.P.): Ja, aber es sind halt doch zumindest bestimmte Maßnahmen vorhanden — und die Südtiroler in der Provinz Bozen. Für alle anderen Sprachgruppen wird diesbezüglich nichts unternommen.

Interessant ist folgender Vermerk: Um seine Anklage zu untermauern, daß der italienische Staat nichts oder sehr wenig für die Minderheiten unternahme, bezieht Salvi sich ausgesprochen auf eine Aussage zur Volkszählung. Vor der Volkszählung 1971 stellte der kommunistische Senator Umberto Terracini eine Anfrage im Römischen Senat, um zu erfahren, inwieweit bei der Volkszählung die Minderheiten erhoben würden. Der italienische Innenminister antwortete darauf, also schon bei der letzten Volkszählung: "Außer in den Provinzen Bozen und Triest besteht" — so der Innenminister — "keine juristische Notwendigkeit gegenüber anderen zahlenmäßig kleineren Sprachgruppen, die sich seit langer Zeit schon in unserem Staatsgebiet befinden, und sich nunmehr in das nationale Leben eingeordnet haben, die Sprachgruppe zu erheben". So war es 1971 und vermutlich wird es auch 1981 so sein, abgesehen von einer neuerlichen Teillösung, die eventuell aufgrund unserer Motion und unserer Bemühungen in Rom erreicht werden könnte, die aber eine Teillösung bleibt!

Aber war dem immer so? Und wenn nicht, seit wann wird in den Volkszählungen die Sprachgruppe nicht mehr erhoben? Wann wurde sie das letzte Mal erhoben? Interessanterweise war die Sprachgruppenerhebung bei dem Vielvölkerstaat Österreich-Ungarn, heute verpönt wegen des absolutistischen Charakters seiner Monarchie, eine ganz normale Sache! Die letzten

drei Volkszählungen, bei denen die Sprachgruppen erhoben wurden, sind folgende: 1901, dann 1911 und, man höre und staune, auch unter dem italienischen Königreich 1921. Im Jahre 1921, also unter Viktor Emanuel III., wird bei der Volkszählung in Italien die Sprachgruppenzugehörigkeit noch erhoben. Wer machte dem ein Ende, ein Ende, das bis jetzt noch geblieben ist? Verständlicherweise der italienische Faschismus, der sich ja zum Ziele gesetzt hatte, alle Sprachgruppen auszulöschen, getreu dem Grundsatz, daß es in Italien außer der "italianita" keine andere Kultur geben dürfte. Wenn man heute, 1981, also etliche Jahrzehnte nach Abschluß dieser faschistischen Ära, die Frage nach der Sprachgruppenerklärung stellt, dann muß man zur Antwort geben: in jenen Teilen des Landes, in denen durch internationale Verträge der Minderheitenschutz zur Verpflichtung für die italienische Regierung geworden ist, wird die Sprachgruppenzugehörigkeit erhoben, aber ansonsten ist der Status des italienischen Faschismus in dieser Frage aufrecht geblieben.

Für die Volkszählung von 1981 galt bekanntlich das Dekret, das die Regierung aufgrund eines Ermächtigungsgesetzes von 1968 erlassen hat, das Dekret Nr. 895 vom 23. Oktober 1971. Dieses Dekret, das die Volkszählung 1971 auf Staatsebene ad hoc regelte, sieht im Artikel 4 folgendes vor: "Nelle Province di Bolzano e Trieste viene rilevato il gruppo linguistico di appartenenza delle persone ivi residenti". Das ist alles! Für die Volkszählung 1981 sind, was die Provinz Bozen betrifft, vom Ministerrat entsprechende Durchführungsbestimmungen, neue ergänzende Durchführungsbestimmungen zum Artikel 89 des Autonomiestatutes erlassen worden, die den Artikel 18 des Proporzdekretes teilweise abändern. Auch das können

wir zitieren, um die gesamte Materie, wie sie heute liegt und steht, kurz zu beleuchten. Der neu gefaßte Artikel 18 sagt im Absatz 1: (der vom Ministerrat genehmigte, noch nicht im Amtsblatt veröffentlichte Text)

Unterbrechung

PETERLINI (S.V.P.): Bitte? Inzwischen veröffentlicht. Danke für die Anmerkung! Die Veröffentlichung ist also in diesen Tagen erfolgt. In diesem neu gefaßten Artikel 18 heißt es: "La dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici viene resa e sottoscritta nel censimento generale della popolazione da ogni cittadino maggiorenne residente in Provincia di Bolzano o da legale rappresentante". Damit bleibt die gesamte Situation auf Staatsebene, was die Minderheiten betrifft, total unberücksichtigt und, wollte man es drastisch ausdrücken, mit dem eingangs erwähnten italienischen Autor Sergio Salvi, müßte man mit ihm sagen: Der Völkermord ist immer noch voll im Gange.

Nur, wäre es denkbar seitens der Südtiroler folgende Überlegung anzustellen? Wir haben ja unseren Status; wir haben eine Autonomie, die in vielen Bereichen zwar noch ihrer Vollständigkeit bedarf, in einigen wesentlichen Punkten noch unerfüllt ist, die an ihren finanziellen Schwierigkeiten leidet, aber wir haben doch zumindest teilweise einen Rechtsschutz — und was schert uns der Rest.

Eine solche Haltung, gerade von einer Minderheit, könnte auf der ganzen Welt nicht akzeptiert werden! Sie wäre eine Schandele

Jetzt verstehen Sie, warum die Südtiroler Volkspartei mit Fraktionsbeschluß, einmütig und einstimmig, sich so klar und deutlich zu

diesem Problemkreis äußert, wenngleich damit unterschiedliche Standpunkte zwischen den Regierungsparteien zum Ausdruck gekommen sind. Als Minderheit, die mit internationaler Hilfe, mit Berufung auf den Schutz der Minderheiten, auf internationaler Ebene immer Hilfe erhalten hat, haben wir die moralische Pflicht und Aufgabe, ebenso anderen Minderheiten zu helfen! Ein internationales Gesetzeswerk ist eine Sache, ein Grundsatz des Völkerrechtes, Minderheiten zu schützen, ist eine wesentlich größere Aufgabe! Gesetzeswerke und Verträge können geändert werden. Völkerrecht steht über dem rein positiven Recht der Mächtigen, das am grünen Tisch ausgehandelt wird: Und zu diesem Völkerrecht hat sich die Südtiroler Volkspartei immer bekannt.

Wir werden trotzdem diesem — ich unterstreiche es noch einmal — halben Antrag der Trentiner Tiroler Volkspartei zustimmen, weil wir wissen, daß die Schwierigkeiten, die hier zum Ausdruck gebracht worden sind, tatsächlich gegeben sind. Wir stimmen dem aber mit einem weinenden Auge zu! Mit Bedauern und ein bißchen Enttäuschung haben wir die Teilung dieser Motion hinnehmen müssen.

(Grazie, signor Presidente! Infatti è stato così, avevo alzato la mano al momento in cui il Consigliere Betta ha chiesto la parola.

I componenti il gruppo consiliare dello S.V.P. hanno dovuto prendere atto con meraviglia e delusione la modifica della mozione del Partito Popolare Trentino Tirolese. Questa modifica lascia ben poco di quanto i tirolesi trentini avevano previsto originariamente, vale a dire il rilevamento delle minoranze tedesche e ladine al prossimo censimento nel Trentino. L'attuale testo limita tali rilievi al solo gruppo etnico ladino e

rinvia la problematica delle isole linguistiche tedesche nel Trentino alle calende greche.

Interruzione

PETERLINI (S.V.P.): Ad un'altra mozione? E' un dato di fatto che il problema viene rinviato, ma tuttavia questo rimprovero non è indirizzato ai tirolesi trentini. Se giudico bene la situazione, anche sulla base delle dichiarazioni del Consigliere Grigolli, credo di poter affermare che è stata la Democrazia Cristiana a fare la seguente considerazione: "Il punto riguardante i ladini ha possibilità di realizzazione, mentre la regolamentazione globale, inclusivamente le minoranze linguistiche tedesche, non potrà essere coronata facilmente dal successo. Per questo motivo scindiamo la mozione!"

Non siamo certamente felici per questa scissione e può darsi che la prima parte possa essere anche realizzata, sacrificando però una regolamentazione globale, ponendola a un livello inferiore ed ammettendo praticamente: per il momento facciamo il possibile, cioè il problema ladino, mentre il resto probabilmente non avrà comunque successo e con ciò si rinuncia ad un principio fondamentale!

Ricordo proprio alla Democrazia Cristiana la seduta plenaria dell'ONU dell'anno 1960, allorché si dibattè su richiesta dell'Austria la inadempienza dell'accordo di Parigi, dibattito nel quale fu sollevato il problema della Regione in riferimento all'articolo 2 del predetto accordo. La delegazione austriaca faceva valere la tesi che questo articolo 2 conteneva un'autonomia regionale per tutto il territorio, ma soltanto per l'Alto Adige. La delegazione italiana, presieduta dal capo delegazione Martino — a quel tempo il dicastero degli esteri era detenuto da Segni

— obiettò per sostenere la tesi dell'autonomia regionale, che nel Trentino esistevano isole linguistiche tedesche — questa fu la risposta da parte italiana! Con l'argomento quindi delle isole di lingua tedesca nel Trentino si cercò di sostenere il proprio punto di vista dell'autonomia regionale! Desta pertanto meraviglia il fatto di parlare di una situazione irraggiungibile e scindere la mozione, sebbene di questo argomento si era fatto uso in un momento altamente politico, cioè davanti alle Nazioni Unite. Esiste tuttavia anche il dato di fatto — a tal proposito condivido le considerazioni della Democrazia Cristiana — che in Italia risultano tutelate soltanto le minoranze che possono richiamarsi ad accordi internazionali. Tutte le altre minoranze d'Italia non godono di tutela, poichè a quanto sembra manca la base giuridica. In realtà questa non manca! Esiste infatti l'art. 6 della Costituzione italiana, che impone chiaramente la tutela speciale delle minoranze, articolo, mai adempiuto da parte dello Stato italiano. Un'eccezione sono quei tre casi, in cui accordi internazionali hanno esercitato una pressione aggiuntiva sullo Stato.

Per non esporre da solo, quale rappresentante di una minoranza linguistica, quale siamo noi sudtirolesi, il nostro punto di vista, mi permetto di richiamarmi ad un italiano, e cioè ad un italiano che proviene dal cuore dell'Italia, al fiorentino Sergio Salvi, che nel suo libro: "Le lingue tagliate", pubblicato a Milano nel 1975, lanciava una grave accusa contro lo Stato italiano per il trattamento riservato alle minoranze in tutto il territorio nazionale. Egli scrive che in Italia da più di 100 anni è in atto "un assassinio etnico senza spargimento di sangue, che condanna due milioni e mezzo di cittadini italiani, di madrelingua non italiana ad una esistenza coloniale; un gruppo etnico" — così

scrive Salvi — “derubato della propria lingua è condannato alla fine della sua esistenza”.

Quanti sono in realtà? Complessivamente in Italia vivono undici gruppi etnici diversi che non sono ancora disposti a rinunciare alla propria madrelingua e di questi sono tutelati praticamente: gli abitanti della Val d'Aosta grazie al loro statuto speciale, gli sloveni a Trieste ed a Gorizia e ...

Interruzione

PETERLINI (S.V.P.): Sì, ma esistono almeno determinate norme — e naturalmente i sudtirolesi in Provincia di Bolzano. Per tutti gli altri gruppi linguistici non si intraprende nulla a tal proposito.

Interessante è la seguente osservazione: per rafforzare la sua accusa contro lo Stato italiano, Salvi si riferisce proprio ad un'enunciazione sul censimento. Prima del censimento dell'anno 1971 il senatore comunista Umberto Terracini presentò un'interrogazione in Senato, per sapere fino a che punto all'atto del censimento si intendevano rilevare le minoranze. Il Ministro degli Interni italiano rispose, già allo scorso censimento, quando segue: “Eccezion fatta per le Province di Bolzano e Trieste, non esiste alcuna necessità giuridica nei confronti di altri gruppi linguistici numericamente minori, che si trovano da lungo tempo nell'ambito del nostro territorio nazionale e si sono inseriti giammai nella nostra vita nazionale, di rilevare il gruppo linguistico.” Questa fu la situazione del 1971 e probabilmente tale rimarrà nel 1981, a prescindere dal fatto, che grazie alla nostra mozione e premure in sede romana, si potrà forse raggiungere una soluzione parziale, ma di una soluzione parziale, ripeto, pur sempre si tratta.

Le cose sono sempre state in questi termini? Caso contrario, da quando non si rilevava più il gruppo linguistico in occasione di censimenti? Quando è stato rilevato l'ultima volta? E' interessante constatare che il rilevamento dei gruppi linguistici era cosa normale nello Stato multinazionale austro-ungarico, oggi reso spregevole per il carattere assolutistico della sua monarchia! Gli ultimi tre censimenti, in cui sono stati rilevati i gruppi linguistici, hanno avuto luogo nei seguenti anni: 1901, 1911 e poi, possiamo meravigliarcene, nel 1921 sotto la monarchia italiana. Nell'anno 1921, sotto Vittorio Emanuele III, si rileva per l'ultima volta con il censimento in Italia l'appartenenza ai gruppi linguistici. Chi ha posto fine, fine che è finora rimasta? Naturalmente il fascismo italiano, che perseguiva l'estinzione dei gruppi linguistici, fedele al principio che in Italia non poteva esistere altra cultura che l'italianità. Se quindi oggi, nel 1981, dunque diversi decenni a conclusione di quest'era fascista, si pone la domanda sulla dichiarazione dell'appartenenza etnica, si risponde che nelle parti del Paese, in cui la tutela delle minoranze è legata ad un impegno internazionale per il Governo italiano, l'appartenza al gruppo linguistico viene rilevata, negli altri casi a tal proposito è rimasto in piedi lo status del fascismo.

Per il censimento del 1971 valeva notoriamente il decreto, emanato dal Governo a sensi di una legge delega del 1968, intendo naturalmente il decreto del 23 ottobre 1971, n. 895. Tale provvedimento, che regolamentava a livello nazionale ad hoc il censimento, prevede all'articolo 4 quanto segue: “Nelle Province di Bolzano e Trieste viene rilevato il gruppo linguistico di appartenenza delle persone ivi residenti”. Questo è tutto! Per il cen-

simento 1981 il Consiglio dei Ministri ha emanato per la Provincia di Bolzano norme di attuazione, nuove norme di attuazione ad integrazione dell'art. 89 dello statuto di autonomia, che modificano parzialmente l'art. 18 del decreto sulla proporzionale. Anche questo possiamo citare per illustrare brevemente la materia nel suo insieme e nei termini attuali. Il nuovo articolo 18, al primo capoverso recita: Il Consiglio dei Ministri lo ha approvato, ma non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Interruzione

PETERLINI (S.V.P.): Prego? Pubblicato nel frattempo. Grazie per l'osservazione! La pubblicazione è avvenuta in questi giorni. In questo nuovo articolo 18 si legge: "La dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici viene resa e sottoscritta nel censimento generale della popolazione da ogni cittadino maggiorenne residente in Provincia di Bolzano o da legale rappresentante". Con ciò tutta la situazione a livello nazionale, in materia di minoranza rimane totalmente non considerata e se desideriamo esprimerci drasticamente, unendoci all'autore italiano Sergio Salvi, menzionato all'inizio del mio intervento, dovremmo affermare che l'assassinio etnico è tuttora in pieno svolgimento.

Sarebbe pensabile che i sudtirolesi facciano la seguente considerazione? Noi abbiamo il nostro status; disponiamo di una autonomia, che necessita in molti settori di essere completata, risulta essere ancora incompleta in alcuni punti essenziali, che soffre difficoltà finanziarie, ma abbiamo almeno una tutela giuridica parziale, per cui che cosa deve interessarci il resto?

Una simile posizione, proprio da parte di una

minoranza è inaccettabile in tutto il mondo! Sarebbe una vergogna!

Ora loro signori comprendono, per quale motivo lo S.V.P. si esprime con deliberazione del gruppo consiliare unanimemente ed in modo chiaro ed intelligibile in merito a questa problematica, sebbene tra i partiti di Governo siano emersi punti di vista diversi. Come minoranza che con l'aiuto internazionale, richiamandosi alla tutela delle minoranze, ha sempre ottenuto aiuto a livello internazionale, abbiamo l'obbligo morale ed è nostro compito di aiutare altre minoranze. Un'opera legislativa internazionale è una cosa, ma un principio del diritto dei popoli, tutelare le minoranze, è compito essenzialmente maggiore! Opere legislative ed accordi possono essere modificati. Il diritto dei popoli sta al di sopra del diritto positivo dei potenti, che trattano al tavolino verde: in questo diritto dei popoli lo Südtiroler Volkspartei si è sempre riconosciuto.

Ciononostante esprimeremo voto favorevole a questa proposta parziale, sottolineo parziale, del partito popolare trentino tirolese, in quanto sappiamo che le difficoltà espresse in questa sede esistono effettivamente. Votiamo a favore con occhio lagrimante! Con dispiacere e un po' delusi abbiamo dovuto prendere atto della scissione di questa mozione.)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Tomazzoni.

La parola al consigliere Tomazzoni.

TOMAZZONI (PSI): Signor Presidente, su questa mozione voglio esprimere anche il parere del gruppo socialista, che parte dal principio che è importante un riconoscimento dell'esistenza anche nella provincia di Trento, di minoranze

linguistiche che vanno tutelate, che devono essere tutelate. Un riconoscimento che non vede nello strumento del censimento il solo strumento o il più importante strumento, ma uno dei tanti strumenti, attraverso il quale anche si va ad identificare o si va a misurare la quantità di queste minoranze, qualora appunto il censimento avvenga nello spirito, non nel quale può avvenire in provincia di Bolzano, dove c'è il pericolo che alcune scelte, alcune opzioni di appartenenza a un determinato gruppo invece che a un altro siano dovute non alla reale autocoscienza di appartenenza al gruppo, ma ad effetti che possono avere le dichiarazioni di appartenenza per quello che è il futuro di determinati individui in merito all'assegnazione degli alloggi, in merito ai posti di lavoro e così via. Quindi un censimento che viene deformato, perchè si è in presenza di una tutela delle minoranze, che ha questo elemento della proporzionale, che può portare a questo tipo di deformazioni. In provincia di Trento non vogliamo che ci sia questo tipo di conseguenza e non vogliamo che il censimento abbia questo significato, porti quindi a una separazione delle popolazioni, ma porti a una effettiva, reale tutela di queste minoranze linguistiche. Tutela che si esercita in modo particolare, in modo essenziale nell'offrire a queste popolazioni la possibilità dell'uso della propria lingua, dell'uso paritario della lingua della minoranza, la possibilità di apprendere nella scuola la propria lingua e quindi di avere anche insegnanti che siano in grado di offrire questa possibilità e per questo abbiamo sostenuto la tesi della precedenza assoluta non solo nell'assegnazione, ma anche nella nomina degli insegnanti per la scuola dell'infanzia nella valle di Fassa. Vogliamo che siano valorizzate le peculiarità culturali di queste

popolazioni, le loro tradizioni, le loro peculiarità culturali e quindi siano incentivate, abbiano strumenti, mezzi, possibilità di svolgere, di conservare e di sviluppare quella che è la loro originale cultura; che abbiano anche supporti di ricerca, di studio, per quanto riguarda la loro storia. Cioè una tutela di minoranze che non significa, come dicevo prima, separazione, creazione di proporzionali, creazione di gruppi isolati, che poi avanzano determinate richieste, che hanno poco a che spartire con una effettiva tutela come la intendiamo noi. Quindi il censimento lo vediamo come un momento, un passaggio importante, ma non come condizione essenziale, per questo tipo di tutela e deve essere riferito giustamente, è stato detto anche qui, al gruppo, al gruppo non soltanto residente nella zona, ma al gruppo residente nella provincia, anche se il gruppo si è disperso. Cioè dobbiamo poter avere una quantificazione della consistenza di un gruppo, anche se per ragioni di lavoro o per altre ragioni ha dovuto spostarsi dalla zona, dove normalmente è collocato il nucleo centrale di questo gruppo.

In questo senso vediamo quindi la necessità di modificare la mozione e di estendere la dichiarazione di appartenenza a gruppi linguistici per gli abitanti della provincia di Trento, per le minoranze che abitano nella provincia di Trento, non solo quelle che abitano nella valle di Fassa, comprendendo in tal modo sia i ladini, sia le altre minoranze linguistiche di lingua non ladina, di lingua tedesca, e comprendendo anche quindi tutte quelle persone che sono al di fuori di quei comuni o di quelle località delimitate dal gruppo linguistico, dove cioè il gruppo linguistico ha la maggiore consistenza. Diverso è il discorso fatto dal cons. Grigolli circa la legge giacente in Parlamento, che attua o che vuol modificare quella

parte dello Statuto per dare ulteriori garanzie al gruppo ladino, che è poi il più tutelato nello Statuto, perchè, oltre all'art. 2, ha anche l'art. 102 che lo tutela, perchè si tratta della questione scolastica e si tratta anche di rappresentanza nel Consiglio provinciale. Ma non mi pare che sia strettamente connesso con questo problema, che oggi stiamo trattando a proposito di questa mozione.

Il nostro gruppo pertanto nel prendere atto, nel dare atto anche al gruppo del PPTT di avere sollevato il problema e di averlo portato qui e di avere sostenuto questa opportunità di utilizzare lo strumento censimento per mettere a fuoco quella che è la consistenza di queste minoranze linguistiche nella provincia di Trento e che sono presenti nella provincia di Trento, invita a ripensare sul testo di questa mozione, a rivedere in modo particolare il dispositivo del testo della mozione dove si dice che "la dichiarazione di appartenenza è riservata al gruppo etnico ladino per gli abitanti della valle di Fassa" che noi vorremmo modificata invece in modo che si dicesse: "la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico per gli abitanti della provincia di Trento", comprendendo con ciò anche tutte le altre minoranze, oltre che quelle della valle di Fassa. Il problema più grosso è incentrato sui ladini della valle di Fassa, i quali hanno una serie di rivendicazioni che non sono state ancora soddisfatte: quella della sede di Bolzano, delle trasmissioni per i ladini, quella della scuola e dell'assegnazione degli insegnanti, quelle di un maggior sostegno per le loro iniziative culturali. Anche altre popolazioni, anche se meno numerose, hanno uguali rivendicazioni. Non quelle che possono essere ipotizzate da un altro discorso, da un'altra iniziativa del PPTT, almeno per quanto riguarda la relazione, che è stata presen-

tata al Consiglio regionale e che è in discussione in commissione. Su quella noi abbiamo molte riserve da avanzare, perchè imbocca una strada, prende una direzione che porta a quella separazione di cui dicevo prima, che tende a portare a un riconoscimento di minoranze come gruppo separato, come gruppo quindi che va poi trattato alla pari di quanto avviene nell'Alto Adige con la proporzionale e con tutte le conseguenze negative, con tutti gli aspetti negativi di questa scelta. Su quello abbiamo molte riserve e non saremmo d'accordo se anche questa mozione viene interpretata in questa maniera. Siamo invece pienamente d'accordo se viene interpretata come un impegno che si dà alla Giunta regionale per tutelare queste minoranze e per tutelarne cultura, lingua, possibilità di salvaguardare e di sviluppare le loro caratteristiche peculiari, attraverso l'inserimento, attraverso le trasmissioni, attraverso l'uso della lingua, anche nella toponomastica bilingue, anche con altri strumenti che possono essere individuati; ma che sia questa iniziativa estesa alla popolazione su tutto il territorio e che sia estesa anche alle altre minoranze linguistiche presenti nella provincia di Trento. E' questo l'invito che rivolgiamo ai presentatori di questa mozione e, in base alla loro risposta, dipenderà anche il nostro voto di assenso o di astensione. In linea di principio siamo d'accordo, potremmo dare l'assenso, però la mozione ci pare incompleta, ci pare non adeguata all'obiettivo che vogliamo ottenere.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Pruner.

La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Grazie, signor Presidente. Chiedo scusa, signori consiglieri, se su

questo tema devo ancora prendere la parola. Rivolgo al Presidente una preghiera: di voler, nel limite del possibile e con la massima urgenza, essendo molto interessante la cosa, fornire al sottoscritto copia dell'intervento, anche in tedesco, del collega Peterlini, al quale va rivolto un particolare grazie da parte di chi parla per il contenuto del suo intervento e per alcune precisazioni e motivazioni, vorrei dire anche per qualche tiratina di orecchi per i presentatori di questa mozione. Pertanto noi chiediamo questo documento per la prossima seduta. Preciso che la tiratina di orecchi che mi è stata fatta in senso buono, in senso amichevole, in senso umano da parte di Peterlini, tratta un argomento già superato in quanto noi, forse questo discorso può valere anche per il collega Tomazzoni, in quanto noi abbiamo presentato due mozioni: una, che è quella in discussione questa mattina, relativa alle minoranze etnico-linguistiche ladine della valle di Fassa; un'altra per ragioni di pura convenienza o di pura esigenza giuridico-costituzionale, in quanto le due entità o realtà etniche sono a livelli diversi per quanto riguarda il riconoscimento costituzionale, che significa presenza del problema nello Statuto di autonomia in maniera e a livello diverso. Abbiamo pensato di presentare due documenti diversi, distinti. Come contenuto sono quasi identici; solo che nell'uno ci si riferisce allo Statuto di autonomia nel senso dell'art. 2 e dell'art. 102, per quanto riguarda i ladini; nel secondo documento, relativo al problema delle minoranze etnico-linguistiche tedesche della provincia di Trento, ci si riferisce esclusivamente a principi statutari e costituzionali previsti dall'art. 2 dello Statuto di autonomia e dall'art. 6 della Costituzione. Pertanto abbiamo ritenuto opportuno fare due distinte analisi,

compiere due distinti discorsi ed effettuare due distinte votazioni e ottenere due distinti risultati. Con questo senza togliere nulla a quella che è l'essenza delle cose, essendo solamente differenziato il problema. Questo lo devo dire anche al collega Langer, al quale rivolgo un ringraziamento per le sue parole; questa precisazione la rivolgo anche al collega Langer. Abbiamo ritenuto fare ciò proprio perchè, come ho detto, i problemi non sono, da un punto di vista puramente costituzionale e statutario, identici, per quanto riguarda l'iter procedurale del problema, che è stato iniziato, portato avanti e non portato a termine.

Dopo queste due premesse, necessarie per giustificare di fronte ai colleghi quanto è stato cambiato dall'ultima seduta all'odierna, passo immediatamente alla sostanza, al merito. Dico subito, per coloro che non avessero ancora capito, e penso che non ci sia più nessuno in quest'aula che non abbia capito la portata del problema, ma lo dico comunque, affinchè lo sappiano coloro che al di fuori dell'aula recepiranno il nostro punto di vista, recepiranno quanto qui è stato discusso o attraverso la stampa o attraverso gli altri mezzi di comunicazione. Io chiamo mezzi di comunicazione, non uso la parola inglese, perchè l'inglese lo uso soltanto quando non esistono le parole italiane, uso i mezzi di comunicazione, in base all'art. 8, punto 18; i mezzi di comunicazione ivi previsti che sono la radio, la televisione, la stampa, il telefono e tanti altri mezzi di comunicazione, non di trasporto. Pertanto, attraverso questi mezzi di comunicazione, vorrei che sia detto chiaro per l'ennesima volta, non per l'ultima certamente, che il sottoscritto consigliere regionale di madre lingua tedesca della valle del Fersina parla ancora l'italiano qua dentro fino a tanto che non ha il riconoscimento pieno dei diritti spettanti alle

isole linguistiche tedesche del Trentino. Io potrei parlare il tedesco in barba allo Statuto, in barba alla Costituzione. Non lo faccio, perchè sono rispettoso delle leggi e delle disposizioni in materia dell'uso della lingua, in materia di quant'altro possa essere attinente alla problematica sollevata con questa mozione, con altre mozioni, con altri disegni di legge-voto, in altre circostanze. Lo Stato italiano non ha mantenuto la promessa, e penso che questo non suoni come vilipendio, lo Stato italiano non ha mantenuto la promessa contenuta nell'art. 2 dello Statuto nostro e nell'art. 6 della Costituzione italiana, e che riguarda circa, — lo ha detto anche Peterlini, mi pare che più d'una volta lo abbia detto anche il collega Langer —, circa 2.800.000 cittadini, che sono di nazionalità, se con nazionalità possiamo esprimere il concetto, di lingua e di etnia diversa; 2.800.000 italiani non possono esprimersi nella propria lingua. Io sono un cittadino e consigliere regionale; dovrei esprimermi in quella lingua, che è la mia madre lingua, il tedesco, che conosco per fortuna con un po' di sacrificio dopo aver imparato l'italiano a 6 anni, non sapevo una parola di italiano a 6 anni, per fortuna dopo sono riuscito ad imparare l'italiano e sono riuscito a mantenere la perfetta conoscenza della mia lingua, che non è il tedesco, ma è Althochdeutsch, che è qualcosa di diverso, e anche il tedesco penso di saperlo abbastanza bene. Però devo rilevare una cosa: che gli amici, che mi hanno dato una mano per portare avanti questo mio problema, per risolverlo, sono stati pochi e adesso diventano ogni giorno più numerosi. Rivolgo a questi un sentito grazie e dico a tutti coloro che vogliono prestare un po' di attenzione, che, anche se questo è un problema mio personale, potrebbe diventare un problema di un altro consigliere regionale, che sulla scena po-

litica si presenterà e ne uscirà eletto o meno. Comunque io posso assicurare a questi signori che il sottoscritto, tanto per buttare lì una certa sfida nei confronti di coloro che non ci vogliono capire, sarà presente in quest'aula fin che vivrà. Avevo provveduto a fare determinate azioni, operazioni e documentazioni nel 1973, giurando entro me stesso di non candidare più, ma ora posso assicurare coloro che non sono ancora diventati i migliori amici della mia causa che candiderò fino che vivrò. Mio padre è morto nel '77, a 96 anni quasi.

Se ci sono dei cittadini che vogliono sfidarmi fino a 95 anni, posto che io abbia la resistenza di mio padre, lo facciamo!

PRESIDENTE: Deve avere qualche collegamento con il Padre Eterno, però!

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Certo! Se io non riuscirò ad avere la fortuna di vivere fino a 95 anni ed essere qui presente, ci saranno altri qui presenti, che si batteranno per questa causa, perchè — lo ha detto il collega Peterlini e il collega Langer lo può confermare —, Salvi Sergio di Firenze parla delle lingue tagliate. I titoli accademici su Salvi non finiscono più, se volessimo elencarli: emerito studioso in linguistica, emerito studioso in letteratura e etnologia. A me la lingua l'ha tagliata il podestà Paganato, venuto da Mantova nel maggio 1928, dicendo a mia madre che, se non avesse smesso di parlare l'Althochdeutsch, o il tedesco per essere compreso col sottoscritto, a mia madre avrebbero tolto la licenza di bar-ristorante, trattoria, in montagna, in un posto senza strade, senza sentieri, senza acqua, senza fognatura, senza luce. Ecco le lingue tagliate dal podestà, che comandava in quel tempo tutta la valle, voleva tagliare la lingua al sottoscritto

e ai miei fratelli; i quali poi non se la sono fatta tagliare perchè sono andati all'estero e il sottoscritto non se l'è fatta tagliare perchè è andato via da casa.

Però le lingue tagliate non sono degli scherzi, non sono degli aneddoti, sono il dramma italiano, perchè l'Italia vuole essere inferiore al terzo mondo. Gli abitanti del terzo Mondo si sforzano a imparare bene la terza lingua, l'Italia non vuole nemmeno permettere che un abitante parli la propria madre lingua, non vuole nemmeno che parli una lingua, perchè è meglio avere 54.000.000 di ignoranti, secondo coloro che pensano in questi termini. Quanti sono che pensano in questi termini lo deve vagliare e lo deve analizzare l'onorevole Consiglio. Più sono gli ignoranti in materia di lingue, meglio sono governabili.

Ma non illudetevi che la gente non sappia certe cose! La gente sa che se un giornale viene sabotato, sa che se un giornale viene conglobato in una catena di giornali, di testate, in mano a pochissime persone, vengono tagliate le lingue, vengono tagliati i cervelli, vengono diminuiti i potenziali di sapere della gente, del popolo; e pertanto più si tagliano le testate dei giornali e più si concentrano in determinate mani, più si tagliano le notizie che vengono diffuse attraverso la televisione, i mezzi di comunicazione, come ho detto prima, e per chi comanda, per chi governa è tanto di guadagnato. E' un ragionamento semplice che devo riportare qua dentro e avvisare che in paesi che non sono del Terzo Mondo, ma che sono paesi normali in Europa, la seconda lingua non la conosce l'handicappato, l'analfabeta, l'ubriaco forse, ma gli altri la conoscono tutti. Io non parlo della seconda lingua come è entrata nella discussione qui in quest'aula. In quest'aula è entrata la discussione della prima

lingua, delle madre lingua. Qui ci sono persone che hanno paura che 3.000 tedeschi e 7.000 ladini, che fanno 10.000, con la conoscenza della propria madre lingua, per mantenere intatto questo patrimonio per sè e per le future generazioni, possano rappresentare pericolo di invasione da parte di queste popolazioni, perchè si confonde il pangermanesimo, il nazionalismo italiano con i 7.000 ladini o con i 3.000 tedeschi della provincia di Trento o con i 260.000 tedeschi della provincia di Bolzano. Queste mentalità devono scomparire, questa gente deve non avere ospitalità o albergo diceva l'altro giorno il mio collega, in questo Consesso, sarebbe vergognoso se ce ne fosse ancora uno, dentro in questo Consesso, che pensasse in questi termini!

Dopo 33 anni di autonomia queste paure devono cessare! Dopo 33 anni di autonomia è finalmente giunto il giorno in cui dobbiamo dire: "Non solo due lingue devi imparare tu, ragazzino di 6, 7, 8 anni, che formerai la futura Europa, ma dovrai conoscerne tre, se è possibile, ma in modo particolare la tua madre lingua che è quella che ti garantisce la tua personalità, che ti fa esprimere con quella che è la voce dell'anima, della coscienza della tua madre lingua, in modo migliore di quella che è la seconda lingua, la terza lingua!" E' di questa paura, signori....

(Interruzione)

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Io penso che se dico che siamo inferiori al terzo Mondo, che siamo inferiori ai governanti del terzo Mondo, che siamo inferiori a quelli che sono i cittadini del terzo Mondo, che siamo inferiori, qui nella nostra provincia di Trento, come mentalità, apertura mentale e cultura, — poi non si parli di Assessorati alla cultura —, inferiori a quella che è la

mentalità e la cultura media di tutti gli altri Paesi europei, la colpa è di coloro che hanno sostenuto per esempio la non costituzionalità o la non opportunità di riconoscere la madre lingua ai ladini, in tutti i loro aspetti e in tutto quello che è la loro manifestazione culturale, senza limiti, caro consigliere Tomazzoni, senza limiti! Se uno mi dicesse che quelli della valle del Fersina vogliono un rappresentante in Consiglio provinciale o regionale, l'ho detto l'altra volta, è un'esagerazione; non lo chiediamo. Non chiediamo altro che la lingua tedesca venga insegnata, che la lingua ladina venga insegnata e il censimento venga consentito, nel senso di poter dichiarare di essere ladini o di essere tedeschi in provincia di Trento.

Avrò l'occasione penso, dopo ciò che mi sono ripromesso e chiedendo al Signore lunga vita, di poter spiegare ancora certe cose, spiegare per esempio che Degasperì ha capito tutto, che Martino ha capito tutto nel '60 all'ONU, sappiamo quali sono stati i discorsi, li abbiamo scritti. Degasperì e Martino hanno sostenuto, — Degasperì nel '46, '47, '48, poverino, Martino nel '60 —, che nella provincia di Trento ci sono minoranze etnico-linguistiche ladine e tedesche e pertanto lo Statuto di autonomia deve essere esteso alla Provincia di Trento. Inganno o verità?

Non lo so. Rispondete. Grazie, ho finito.

PRESIDENTE: La parola al cons. Lunger.

LUNGER (P.D.U.): Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich werde es ganz kurz machen. Ich habe schon wiederholt zu diesem Punkt Stellung genommen. Der Standpunkt unserer Partei ist hier eindeutig, und zwar stehen wir auf dem Standpunkt, daß den Ladinern und den deutschsprachigen Minderheiten des Trentino

gleiches Recht zuteil werden soll, wie den entsprechenden Volksgruppen in Südtirol. Unsere Ansicht geht dahin, daß diesen Sprachgruppen, diesen Minderheiten des Trentino die Möglichkeit und das Recht eingeräumt werden muß, ihre Sprache, ihre Kultur nicht nur zu erhalten, sondern auch zu entfalten und zu pflegen. Es müssen dafür in jeder Hinsicht die Voraussetzungen geschaffen werden, besonders auch in der Schule und, was den Gebrauch der Muttersprache betrifft, auch in den öffentlichen Ämtern, wenigstens in einem bestimmten Rahmen.

Daher bin ich der Meinung, daß die Forderung, wonach bei der Volkszählung auch die Zugehörigkeit zu einer bestimmten Volksgruppe (was jetzt nur mehr die Ladinern betrifft) festgestellt wird, sehr wenig ist. Was soll das in sich allein helfen? Das kann meines Erachtens nur einen Sinn haben, wenn gleichzeitig oder wenigstens unmittelbar nachher weitere Maßnahmen zum Schutz und zur Entfaltung dieser Volksgruppen getroffen werden. Ansonsten scheint mir die Feststellung der Anzahl der Angehörigen dieser Minderheit wenig Sinn zu haben, denn die reine Feststellung hilft ihnen wenig. Deswegen vermisse ich hier die Forderung nach konkreten Maßnahmen zum Schutz dieser Minderheiten.

Aber es ist natürlich in erster Linie die Aufgabe der gewählten Volksvertreter des Trentino zu entscheiden, welchen Schritt sie zuerst tun wollen, bzw. zu entscheiden, was sie heute vorbringen wollen. Aus diesem Gesichtspunkt stimme ich natürlich dafür, aber ich muß noch einmal betonen: Für mich ist dieser Inhalt schon sehr wenig und ich muß sagen, daß ich darin wenig Vorteile für die betreffenden Minderheiten sehe. Aber ich hoffe, daß ihr

weiter tätig werdet und dies als ersten Schritt betrachtet! Ich hoffe, daß etwas für die betreffenden Volksgruppen herauschaut. In diesem Sinne stimme ich dafür.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Sarò breve. Ho preso ripetutamente posizione in merito a questo punto. La posizione del nostro partito è inequivocabile e cioè che ai ladini ed alle minoranze di lingua tedesca del Trentino vanno riconosciuti gli stessi diritti, di cui godono in Alto Adige i relativi gruppi linguistici. Riteniamo che a queste minoranze trentine devono essere offerti la possibilità ed il diritto di conservare non solo la propria lingua e cultura, ma anche di poterle sviluppare e curare. E' necessario pertanto creare in ogni senso i presupposti, in modo particolare nelle scuole, per quanto concerne l'uso della lingua madre e almeno entro un certo limite nell'ambito degli uffici pubblici.

Sono pertanto dell'opinione che la richiesta, di rilevare col prossimo censimento pure l'appartenenza ad un determinato gruppo etnico (ciò riguarda soltanto i ladini), sia piuttosto modesta. A che pro? Simile atto avrebbe un senso, se immediatamente dopo si intendono emanare ulteriori norme per la tutela e lo sviluppo di questi gruppi etnici. Diversamente, che senso avrebbe rilevare l'entità numerica di questa minoranza, poichè il mero dato ufficiale non gioverebbe a nessuno. Per questo motivo ritengo che si sia omissa la richiesta di misure concrete, atte a tutelare queste minoranze.

Naturalmente è soprattutto compito dei rappresentanti eletti del Trentino decidere, quale passo intendono compiere per primo, ossia quali argomenti esporre ora. Da questo punto di vista voterò a favore, ma ribadisco che questo

contenuto è modesto e offre ben pochi vantaggi. Spero comunque che a tal proposito diventiate attivi e che questo sia soltanto l'inizio. Auspico che i gruppi interessati possano trarre un vantaggio ed in tal senso esprimerò voto favorevole.)

(Assume la Presidenza il Presidente Paris)

PRESIDENTE: Altri, che intendono parlare? Prego, cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Avverto subito i colleghi consiglieri che non ho intenzione di candidare per tutta la vita come consigliere regionale, quindi possono stare tranquilli che la nostra successione è assicurata.

Per quanto concerne la mozione, che è oggetto di questa nostra seduta, io devo rilevare che indubbiamente si tratta di una mozione modificata o purgata. Non credo che valga la pena di intraprendere un lungo discorso sul trattamento delle minoranze, sull'applicazione dei trattati o sugli studi sulle lingue tagliate, perchè ci perderemmo evidentemente in problemi, che non solo esulano dall'oggetto della seduta, ma evidentemente dovremmo anche esaminare un po' più a fondo di quanto non è stato fatto con talune citazioni di comodo, tanti e tanti avvenimenti e tanti e tanti problemi, che forse meriterebbero di essere discussi in una sede più appropriata, magari in un convegno di studio. Io credo che il problema come tale in Italia è all'attenzione sulla base dell'art. 6 della Costituzione. Che poi non sia stato ancora attuato, questo è un discorso che potrebbe evidentemente trovarci d'accordo nel condannare chi fino ad oggi non ha attuato questo art. 6, ma che evidentemente non può essere motivo, a un dato momen-

to per dichiarare condanne, per evidentemente prendere posizioni come vittime di chissà quale delitto.

Mi pare che la Costituzione italiana assicuri a tutti in Italia i più elementari diritti, tra i quali c'è quello di dover considerare che i diritti delle minoranze, non dei popoli, devono anche essere subordinati all'interesse generale della nazione e della Comunità nazionale non si può invertire l'ordine dei fattori perchè il prodotto non cambi, perchè evidentemente i diritti e i doveri di 50.000.000 di italiani non possono essere condizionati dai diritti e dai doveri di 2.800.000, sul cui numero evidentemente possiamo esprimere tutte le nostre riserve, e in particolare in provincia di Trento i diritti di 6.000-7.000 persone non possono evidentemente soverchiare quelli che sono i diritti di altre 400.000 o 500.000 persone che in questa provincia convivono. Si metta il cuore in pace il collega Pruner, si mettano il cuore in pace i colleghi della SVP, che in questo argomento trovano motivo di inserirsi per una loro ben precisa politica, perchè non mi pare che siamo o viviamo in un organismo in una regione dove si sta applicando evidentemente la politica del genocidio. Non è mai stato fatto il genocidio, nemmeno nei tempi scuri o oscuri della dittatura, figuratevi se in tempi come questi si può avere l'ardire o la sfrontatezza di parlare di genocidio! Mi pare che in sostanza poi l'oggetto che è stato proposto alla nostra attenzione si riferiva esclusivamente alla richiesta di inserire un modulo, un formulario dove poter censire quantitativamente queste minoranze, quindi il problema andava ristretto a questo specifico dato e non occorre, non valeva la pena di perdersi in tante altre affermazioni. Devo contestare al collega Pruner l'affermazione che l'Italia sia il Paese dove le lin-

gue per caso vengono coltivate non solo poco o niente e che in tutto il resto del mondo, in particolare dell'Europa, su questo problema viceversa gli altri Stati emergono per chissà quali provvedimenti e quali capacità. Ricordo al collega Pruner che uno degli Stati europei più in vista, come l'Inghilterra, in fatto di tutela di minoranze e di lingue, come tali, di studio e di lingue, non è certamente superiore a noi; anzi direi che il passato ci dimostra ampiamente come gli inglesi curassero che gli altri popoli conoscessero la loro lingua, ma loro non si curavano affatto di conoscere le lingue degli altri popoli. E se andiamo poi in Francia egregio collega Pruner, io avrei piacere fare un certo giro insieme a lei e ad altri colleghi per esempio per l'Alsazia e la Lorena, ci renderemmo conto di tante cose, che, viceversa, dimenticate nei vostri interventi e nelle vostre battaglie. Forse l'unica, per ragioni di carattere specifico, è la Germania che coltiva lo studio delle lingue, ma tra gli altri popoli europei non credo che il popolo italiano e lo Stato italiano in particolare faccia brutta figura più degli altri. Ora tutti siamo d'accordo che lo studio delle lingue è in fondo un elemento di arricchimento culturale, quindi che vale la pena senz'altro di sforzarsi, di mettere in condizione di aiutare più gente possibile a imparare altre lingue, ma bisogna metterci in testa che una delle lingue almeno bisogna conoscere bene: quella ufficiale dello Stato. Quando si conosce bene una lingua quella ufficiale dello Stato, tutti i problemi vengono risolti. Non sono un vero fascista, egregio collega Kaserer; sono semplicemente uno che vive coi piedi nella realtà, perchè il discorso che voi volete imporre è il discorso gretto ed egoista di coloro i quali badano soltanto ai propri interessi e non tengono nessun conto dell'interesse generale della comunità di cui

facciamo parte. E' un discorso vecchio, è un discorso che voi non volete ascoltare e sentire e immediatamente naturalmente vi volete far belli di fronte alla stampa e al vostro elettorato, tacciando di fascista chi la pensa così, ma, come la penso io, non la penso perchè la mia preparazione e la mia cultura discendono da un certo periodo storico, ma perchè è la realtà che lo impone. Pensate, se dovessimo in Italia, nei confronti delle 12-15 minoranze che ci sono, quante sono non lo so, — dei 2.800.000 abitanti che dicono di essere delle minoranze, se dovessimo usare nei confronti di tutti questi gli stessi sistemi che vogliamo imporre quassù! Diventerebbe una babele l'Italia! Cosa comporterebbe questo? Comporterebbe la distruzione, più di quanto non si sta facendo, dell'unità nazionale, dello Stato e di tante altre cose. Bisogna tenere conto anche che si debbono compiere certi sacrifici a vantaggio della convivenza, a vantaggio dell'interesse superiore dello Stato e della nazione. Questo non significa negare lo studio o l'applicazione della seconda lingua o della madre lingua, come voi dite, significa semplicemente tenere conto di un interesse più generale.

Per tornare al tema specifico, questa mozione emendata e purgata, dice poco o niente. In sostanza siamo arrivati all'estate e io non credo neanche che possa in qualche modo essere modificato ormai l'iter e la formalità del censimento, che si svolgerà in autunno con tutte le conseguenze che sappiamo già. Qui il discorso ci potrebbe portare lontano; noi sappiamo perfettamente che cosa significa fare il censimento e lo vogliamo, intendiamoci bene, perchè vogliamo misurare i termini, le conseguenze che una certa politica, della politica che è stata condotta sino qui in Alto Adige in questi 35 anni e vogliamo

vedere quanti siano e quanti, viceversa, sono stati assimilati alla rovescia, per essere molto chiari. Peraltro è l'applicazione di una legge e quindi va rispettata auspichiamo che il futuro possa essere evidentemente tenuto conto nella provincia di Trento che esiste anche questa minoranza modesta, ladina e di cui parla l'art. 102 dello Statuto e mi meraviglia che fino ad oggi non si sia voluto, anche per questa minoranza, non si sia voluto prendere in considerazione la necessità di un censimento specifico. Non abbiamo particolare motivo di respingere questa mozione, che poi in fondo chiede che la Presidenza praticamente compia atti, che credo spettino in fondo d'ufficio alla Presidenza stessa. Quindi, da questo punto di vista non abbiamo nessun motivo per respingerla. Se però, dietro questa mozione si vuole fare un certo discorso, appena abbozzato e accennato e che è un vecchio discorso, sia da parte della SVP che da parte del PPTT, allora noi diciamo: egregi colleghi, questi discorsi non ci piacciono e non li condividiamo con tutta franchezza; non li condividiamo nel modo più assoluto. Non c'è novità neanche da parte vostra! Fino a tanto che non vi muovete voi da certe posizioni, è assurdo pensare che ci muoviamo noi, caro Kaserer! Questo è il discorso per tutti. Allora, da questo punto di vista, per non generare equivoci di alcun genere, noi ci asterremo dal votare questa mozione.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller)

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort?
Abgeordneter Fedel zur Replik.

Chi chiede la parola? Consigliere Fedel per la replica.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): Signor Presidente, signori consiglieri! Prima di tutto mi corre l'obbligo di ringraziare tutti coloro che hanno voluto intervenire sull'oggetto di questa mozione, che per noi è un fatto molto importante perchè, come dissi l'altra volta nell'illustrazione della mozione stessa, è una questione di principio far sì che uno possa dichiararsi del gruppo etnico-linguistico al quale vuole appartenere. Quindi non è la soluzione veramente di tutti i problemi della valle di Fassa, come diceva Betta e Lunger e altri, ma è un inizio molto importante, è una questione di principio fondamentale. Questo abbiamo voluto affrontare in questa mozione e non altro; evidentemente sarà compito nostro e di altri colleghi anche portare avanti tutti gli altri problemi che sono ancora sul tappeto da risolvere, e ben vengano iniziative in tal senso. Devo anche dire che condivido le perplessità di qualcuno, i quali hanno trovato la mozione un po' smorzata nei toni, in confronto al testo originario. D'altra parte opportunità di natura giuridica e di natura politica ci hanno portati a scegliere questa strada: quella di dividere cioè i due problemi, quello della Valle di Fassa da quello della minoranza tedesca della valle del Fersina e di Luserna. Posso già dare comunicazione, forse l'ha già detto anche il collega Pruner, che la mozione per la valle del Fersina e Luserna l'abbiamo già presentata ufficialmente oggi al Consiglio regionale e quindi avremmo modo di intrattenerci su questo discorso.

Per quanto riguarda altri problemi direi che sì, è un po' tardi forse, ma noi l'abbiamo presentata in tempo: purtroppo solo oggi siamo arrivati alla discussione e mi auguro anche alla votazione. L'impegno comunque, che qui è scritto nel dispositivo, è molto chiaro: l'impegno per la

Giunta regionale; basta che essa, appena il Consiglio ha approvato la mozione, si muova nel senso voluto dalla mozione stessa. Quando si fa cenno nella relazione circa la dichiarazione di appartenenza al gruppo etnico linguistico ladino per gli abitanti della valle di Fassa, come avviene per la provincia di Bolzano, mi pare che dubbi interpretativi non ce ne possano essere. Si poteva mettere qualche parola un po' più cattiva magari, ma credo che poi, alla fine, a nulla avrebbe servito, in concreto.

Vorrei ricordare al Presidente e a tutti i colleghi che, mi pare di averlo detto, accettiamo il suggerimento del consigliere Grigolli di inserire dopo la parola "gruppo etnico" anche "gruppo etnico linguistico". Nella riga sotto si dice "come avviene per provincia di Bolzano, per un errore di dattilografia è stato tralasciato l'articolo: "per la provincia di Bolzano". Ringrazio fin d'ora tutti coloro che vorranno dare il loro assenso a questa mozione e chiudo il mio intervento.

PRESIDENTE: Damit ist die Diskussion abgeschlossen. Wir stimmen jetzt über diesen Beschlußantrag ab mit diesen geringfügigen Änderungen, daß nach dem Wort "etnico" auch das Wort "linguistico" hineinkommt und "per la Provincia di Bolzano".

Wer damit einverstanden ist, möchte die Hand erheben. Dagegen? Stimmenthaltung? Dieser Beschlußantrag ist mit vier Enthaltungen genehmigt.

La discussione è pertanto chiusa. Votiamo questa mozione con le seguenti lievi modifiche e cioè la parola "etnico" è sostituita con "linguistico" ed inoltre si aggiunge "per la Provincia di Bolzano".

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Contrari? Astensioni? La mozione è approvata a maggioranza con 4 astensioni.

Ritorniamo alla *Mozione n. 11 del P.C.I.*. Nel frattempo è stato elaborato un testo coordinato. Credo che non sia necessaria un'ulteriore discussione e che si possa quindi passare alla votazione. Consigliere Marzari, prego!

Damit kehren wir zurück zum Beschlußantrag der K.P.I. Mittlerweile ist ein vereinbarter Text ausgearbeitet worden, der hier vorliegt; ich glaube, daß keine Diskussion mehr abgeführt werden muß und daß nur mehr abgestimmt wird. Abgeordneter Marzari, bitte!

MARZARI (segretario questore - P.C.I.): Mi sono accorto che c'è semplicemente un errore letterale. Negli ultimi due punti non si può evidentemente partire con dire "a sollecitare e a rendere", perchè non legherebbe con il resto, ma bisognerà parlare di "la sollecita copertura", ecc. e sotto "una maggiore divulgazione dei bandi di concorso".

E' una correzione puramente letterale; per il resto credo che il testo vada bene, nella sostanza.

PRESIDENTE: Das wird dann in diese Form gebracht, wie von Marzari vorgeschlagen. Es sind nur Korrekturen sprachlicher Natur. Infolgedessen ist dagegen nichts einzuwenden. Wir kommen zur Abstimmung. Wer damit einverstanden ist, möchte die Hand erheben. Dagegen? Stimmenthaltung? Der Beschlußantrag ist einstimmig genehmigt.

La mozione viene posta nella forma proposta dal Consigliere Marzari. Sono correzioni di natu-

ra linguistica e pertanto non ci sono obiezioni da fare. Passiamo alla votazione. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Contrari? Astensioni? La mozione è approvata all'unanimità.

Wir kommen zum Punkt 3 der Tagesordnung: Begehrgesetzentwurf Nr. 8: "Gewährung einer Rentenvergünstigung an jene ehemaligen Frontkämpfer, die in das Gesetz Nr. 336 aus dem Jahre 1970 nicht einbezogen worden sind", (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Tomazzoni u.a.).

Si procede con il punto 3) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge-voto n. 8: "Discussione di un beneficio pensionistico agli ex combattenti esclusi dalla legge n. 336 del 1970"*, presentato dai cons. Tomazzoni, Micheli, Ricci, Sfondrini, Tonelli.

Ich bitte um die Verlesung des Berichtes. Abgeordneter Tomazzoni.

Prego di relazionare, cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Com'è noto, nel 1970 fu approvata la legge 336, arrecante benefici agli ex-combattenti dipendenti da enti pubblici. In occasione della discussione in Parlamento le varie forze politiche si resero conto della parzialità del provvedimento legislativo, in quanto predisponava un trattamento differenziato tra cittadini che potevano vantare le stesse benemerenze.

Ma da una parte la spinta a creare nuovi posti di lavoro nel pubblico impiego favorendo l'esodo degli ex-combattenti, e dall'altra la valutazione dell'ingente impegno finanziario, fecero rinviare la riparazione dell'ingiustizia a

tempi successivi.

Tuttavia questo impegno fu solennemente sancito dal Parlamento. In senato fu approvato un ordine del giorno presentato dall'on. Sen. Borsari, alla Camera un Ordine del Giorno presentato dall'on. Villa: in ambedue si assumeva l'impegno unanime a varare entro un anno un ulteriore provvedimento a favore degli ex-combattenti, dipendenti da aziende private o lavoratori autonomi e professionisti.

Da allora tale impegno è rimasto disatteso, creando malcontento, recriminazioni, legittime proteste.

Ci sembra sia giunto il momento di intervenire e portare anche il parere del Consiglio regionale con un disegno di legge-voto che dia forza alle richieste avanzate dalle varie associazioni combattentistiche.

L'occasione è offerta dalla presentazione al Parlamento del disegno di legge governativo per la riforma del sistema pensionistico. In tale contesto dovrebbe inserirsi l'articolo unico del presente disegno di legge-voto.

Come appare dal contenuto dell'articolo, la richiesta non ricalca i contenuti della legge 336; si tratta soltanto di dare un riconoscimento a chi non ha potuto godere dei benefici della 336, e di portare un parziale rimedio ad una grossa ingiustizia.

L'articolo prevede che gli ex-combattenti ed assimilati, che non hanno goduto dei benefici della legge 336, possano avere, su domanda, un aumento della pensione, da concedere all'atto stesso del pensionamento, o per coloro che sono andati in pensione dopo l'8 marzo 1968 (data da cui partono gli effetti della legge 336) da concedere con effetto retroattivo dal momento dell'effettivo pensionamento.

L'aumento è previsto in misura uguale per

tutti ed è in ragione del 7 per cento sulla media ponderata della pensione di anzianità in atto per i lavoratori dell'industria nel momento in cui viene richiesto il beneficio.

Si fa un esempio: in base ad una stima valutata su elementi concreti, la media ponderata dei trattamenti di pensione, calcolati in rapporto ai 35 anni di anzianità e in atto di erogazione nel settore dell'industria al momento in cui viene richiesto il beneficio, corrispondente per il 1980 a L. 4.000.000 annui. Il relativo 7 per cento comporta L. 280.000 di maggiorazione annua della pensione.

L'articolo prevede che per i mutilati ed invalidi di guerra la maggiorazione della pensione, calcolata come sopra sia del 10 per cento (per il 1980 si avrebbero 400.000 annue).

Si tratta di un impegno finanziario complessivo che non risulta insopportabile per lo Stato italiano, se è vero, come da dati ISTAT, che gli eventuali beneficiari si aggirano sui 500.000. Ma è un impegno morale, già preso dal Parlamento, che va onorato, per un atto di giustizia, per recuperare un minimo di credibilità alle istituzioni, che non possono senza danni trattare i cittadini con due pesi e due misure.

"Eliminare una ingiustizia macroscopica non vuole dire solo risolvere un problema particolare, ma significa, nell'interesse di tutti, compiere un passo in avanti sulla via del perseguimento di un sempre più adeguato modo di corrispondere alle aspettative e alle esigenze dei cittadini e di realizzare una società più giusta".

Confidiamo che il Consiglio regionale approvi questo disegno di legge-voto e confidiamo che esso trovi adeguata attenzione da parte del Parlamento italiano a cui sarà inoltrato.

PRESIDENTE: Ich bitte den Vizepräsidenten

der Gesetzgebungskommission um seinen Bericht.

Prego il Vicepresidente della commissione di voler relazionare.

BURATTI (SVP): La I^a Commissione legislativa ha preso in esame il provvedimento in oggetto nella seduta del 21 maggio 1981.

Il cons. Sfondrini ha sottolineato la necessità di porre rimedio ad una macroscopica spequazione tra dipendenti pubblici e privati, e di rendere giustizia a questi ultimi, estendendo anche ad essi, almeno in parte, i benefici concessi ai primi con la legge n. 336 del 1970.

La stessa tesi è stata sostenuta dai Consiglieri Panza e Mitolo, mentre i Consiglieri Grigoli e Boato — anche a nome del gruppo — hanno espresso delle riserve sulla competenza della Regione, in base all'articolo 35 dello Statuto, e, dichiarando la propria astensione, si sono riservati di assumere un atteggiamento definitivo in aula.

L'articolo unico del provvedimento è stato approvato a maggioranza con 4 voti favorevoli e 4 astensioni.

PRESIDENTE: Die Generaldebatte ist eröffnet. Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Tomazzoni.

La parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, credo che l'argomento sia talmente noto, talmente dibattuto e talmente oggetto di scontento, di recriminazioni, di sfiducia anche da parte di tutti coloro che, pur avendo preso parte all'ultima guerra, pur essendo stati ex combattenti, ma per la sola ragione che non erano dipendenti da enti pubblici sono stati esclusi dai benefici, che invece sono stati

dati a coloro che, con gli stessi titoli, erano dipendenti pubblici, che non ci sia bisogno di illustrare a lungo questo provvedimento. Sono passati 11 anni da quando è stata varata, dal maggio 1970, e approvata la legge 336 per la concessione dei noti benefici appunto agli ex combattenti, però dipendenti dal pubblico impiego. Il Parlamento approvò questa legge anche per una ragione di sfortuna dei pubblici uffici, ma rendendosi conto nel contempo che non poteva trattare cittadini italiani, che avevano le stesse benemerienze, con due pesi e con due misure, e perciò, di fronte alle legittime proteste che si alzarono in quel periodo in tutto il Paese, il Parlamento preso l'impegno solenne, attraverso ordini del giorno approvati sia al Senato sia alla Camera, di estendere gli stessi benefici, che erano stati concessi ai dipendenti pubblici, anche agli altri ex combattenti. Ci si accorse dopo che la questione sollevava dei problemi: dei problemi prima di tutto di ordine finanziario, in quanto non si erano fatti evidentemente i calcoli bene e si erano fatti soltanto per i pubblici dipendenti; ci si accorse che si andava incontro a oneri insostenibili per lo Stato italiano; ci si accorse che era difficile adossare alle imprese private questi oneri e quindi il Parlamento non riparò più queste ingiustizie, continuò a lasciare le cose come stavano, a lasciare che questi cittadini italiani si sentissero ingiustamente defraudati di un diritto, si sentissero ingiustamente trattati in confronto ad altri cittadini italiani, che avevano le stesse benemerienze. Recentemente invece sono stati presentati alla Camera alcuni disegni di legge che tendono a sanare la situazione. L'ultimo che ho qui sottomano è del 29 gennaio 1981, intitolato: "Estensione dei benefici pensionistici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336 anche ai

dipendenti di aziende private". Ma non è il solo; ne sono stati depositati altri e, da notizie anche recenti, sembra ci fosse nelle commissioni legislative, una certa disponibilità ad affrontare questa tematica, anche su sollecitazioni delle associazioni combattentistiche che da anni si battono per risolvere questo problema, come dimostrato anche dai loro giornali, che io ho qui, da tutti i convegni che hanno fatto, dall'azione di pressione continua nei confronti del Governo e dei Parlamentari, perchè si arrivasse alla soluzione di questo problema. Direi che si era giunti al risultato che alcuni gruppi, anzi direi la maggioranza dei gruppi parlamentari aveva accolto questo invito delle associazioni combattentistiche a riportare il discorso in commissione legislativa, in Parlamento, per dare una soluzione: non la soluzione ottimale, non la riparazione integrale del danno subito da questi ex combattenti dipendenti da aziende private, ma almeno un riconoscimento dell'errore commesso e un riconoscimento più morale che altro, ma che avesse anche, dal punto di vista tangibile, un certo valore, minimo, ma un minimo di riconoscimento. La proposta formulata dalle associazioni combattentistiche era infatti estremamente riduttiva e questa proposta noi abbiamo accolto. Cioè non è iniziativa nostra la formulazione dell'entità di questo riconoscimento: l'abbiamo presa di sana pianta da una proposta che viene dalle associazioni combattentistiche, le quali dicono che vista l'impossibilità di arrivare a un riconoscimento uguale per tutti i cittadini italiani, sia almeno concesso un riconoscimento sulla pensione pari al 7 per cento della pensione media ponderata dei metalmeccanici. Un 7 per cento che, calcolato sulla pensione media del 1979 o del 1980, dovrebbe aggirarsi intorno alle 300.000 lire annue, cioè neanche 30.000 lire al

mese per gli ex combattenti; con qualcosa di più, cioè il 10 per cento, per i mutilati ed invalidi, vista anche la differenziazione che c'era nella 336 tra ex combattenti e mutilati e invalidi, e la cosa ci sembra giusta. Ci pare che questa richiesta sia estremamente contenuta e moderata, che non addossi allo Stato italiano un peso insostenibile, ma che, se approvata in sede di Parlamento, avrebbe un significato altissimo sul piano morale, sul piano della giustizia e anche sul piano di un maggiore rispetto, di un riconoscimento per le istituzioni cioè che lo Stato non fa, non compie queste discriminazioni fra i cittadini e quindi favorirebbe un certo avvicinamento tra questa massa di cittadini e le istituzioni stesse, che hanno perso con quel provvedimento molta credibilità. Dico che non dovrebbe essere un peso enorme, perchè se sono veri, io non ho la possibilità di controllarli, quei dati ISTAT che sono contenuti anche nelle pubblicazioni delle associazioni combattentistiche, si tratterebbe di circa 500.000 aventi diritto a questa eventuale maggiorazione di pensione. Una maggiorazione di pensione che però dovrebbe partire dal momento del pensionamento, ma quindi dovrebbe avere anche un effetto retroattivo per coloro che sono andati in pensione dopo il 1968, l'anno in cui è scattata o ha avuto effetto, anche qui reatroattivo, la legge del 1970.

Non voglio essere il ragioniere dello Stato che fa i calcoli, però penso che, di fronte a questa ingiustizia, di fronte alla necessità di questo riconoscimento, di fronte alla indilazionabilità di una riparazione per un'ingiustizia commessa, sia opportuno che anche il Consiglio regionale esprima un suo disegno di legge-voto — se qualcuno poi vorrà modificarlo nei contenuti non ci opporremo certo a una modifica —, che affermi la necessità di arrivare prima che questa gente

muoia, prima che questa gente cessi di sperare in una riparazione. Quindi in tempi brevi, in tempi molto contenuti, è opportuno, è necessario che anche il Consiglio regionale esprima il voto che si arrivi a legiferare in sede nazionale, secondo una proposta che ci sembra realistica e attuabile in tempi brevissimi. Questo è l'auspicio che facciamo come gruppo e nel contempo chiediamo agli altri gruppi di dare il loro appoggio a questa nostra proposta.

PRESIDENTE: Abgeordneter Mitolo!

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Signor Presidente, egregi colleghi, come già in commissione noi abbiamo votato a favore di questa proposta di legge, perchè sosteniamo questo principio in tutte le sedi, in particolare in Parlamento a Roma e siamo pienamente convinti che sia necessario riparare a quella che poc'anzi il collega proponente Tomazzoni ha definito una vera e propria ingiustizia. Ecco, di una vera e propria ingiustizia si tratta, che tante volte purtroppo si tarda a sanare, e a me pare che, più aspettiamo e più andiamo avanti, minori diventano gli oneri sicuramente per lo Stato, perchè questa gente ormai è arrivata alle soglie della vecchiaia, è inutile illudersi, e va sempre più diminuendo di numero, perchè purtroppo la legge di natura non ammette correttivi e non ammette evidentemente deroghe. Per cui anche gli oneri che sono previsti attraverso la formulazione di questa proposta di legge, che è stata praticamente formulata da tutte le associazioni combattentistiche, non sono poi quelli che in effetti, in un primo tempo, potevano essere. Vanno diminuendo di anno in anno, anche se dobbiamo tener conto delle pensioni di reversibilità e che even-

tualmente taluni di questi oneri si scaricano sulle pensioni degli eredi e degli aventi diritto.

Ma credo che non occorra spendere molte parole per stabilire questo principio; occorre nel modo più assoluto che, nel più breve tempo possibile, anche se ci rendiamo conto che dati i tempi, data l'inflazione, data la crisi economica, dato tutto quello che di giorno in giorno siamo costretti a valutare attraverso il giornale, attraverso la televisione, l'Italia indubbiamente non è in un periodo felice, ma credo che questi principi, queste cose debbano essere portate a termine, proprio esclusivamente in omaggio ad un principio di giustizia. E' con questo intendimento che il gruppo del MSI-DN vota la proposta di legge-voto.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort?
Abgeordneter Panza.

La parola al cons. Panza.

PANZA (P.C.I.): Il problema posto con questo disegno di legge-voto è un problema largamente sentito da numerosi interessati. Abbiamo tutti presente come la legge 336 famosa ha di fatto creato delle ingiustizie evidenti, premian- do in modo illogico chi era ex combattente ed aveva avuto la fortuna di essere pubblico dipendente ed escludendo, penalizzandolo di fatto fatto, chi era dipendente da azienda privata. Si è quindi determinata una situazione di ingiustizia palese tra gli ex combattenti italiani, che ha suscitato anche e a più riprese legittime proteste degli ex combattenti e delle loro associazioni. In proposito noi abbiamo registrato tra l'altro, negli anni scorsi, una serie di iniziative parlamentari, attraverso la presentazione di progetti di legge, che intendevano estendere il beneficio della 336 ai dipendenti privati, ma nessu-

no di questi disegni di legge poi sono tradotti in legge. In definitiva sono stati insabbiati. Il problema rimane negli stessi termini in cui era allora, cioè all'indomani dell'approvazione della 336 e dei problemi che ha aperto.

Il disegno di legge-voto presentato dai compagni socialisti si ripropone di sanare in parte almeno in parte, questa situazione; cioè di fatto mi pare che nel quantificare la proposta da parte dei proponenti si arriva a ipotizzare una transazione su quelli che sarebbero i benefici reali della 336 ove estesi ai dipendenti privati, come lo sono stati per i dipendenti pubblici, attorno al 50 per cento. In pratica la legge 336 aveva riconosciuto agli ex combattenti-dipendenti pubblici 7 anni di abbuono, che, tradotto in termini di calcolo secondo il sistema INPS, è un 14 per cento; qui si propone di arrivare a un 7 per cento, cioè alla metà. Ecco, io non so in base a quali considerazioni sia stata fatta questa proposta di transazione. Mi vien da pensare che sia stata fatta sulla base di valutazioni, non ovviamente soltanto provinciali, ma condotte anche a livello nazionale e condotte tra l'altro da un partito, in questo caso quello che prende l'iniziativa, che non è proprio estraneo in questo momento alla compagine di Governo, cioè di quello appena caduto, ma mi sembra neanche estraneo a quello che dovrebbe essere il Governo che si verrà riformando, e che quindi, a ragion veduta, deve aver valutato che quello che non è passato per intero alla Camera possa passare nella misura del 50 per cento. Se le cose stanno così, io credo si debba dire che, pur essendo convinti che per rendere giustizia si dovrebbe dare quello che hanno avuto gli altri, ma che pur di risolvere la questione la si possa anche affrontare così, noi voteremo a favore di questo disegno di legge-voto.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Boato.

La parola al cons. Boato.

BOATO (NS-NL): Siamo d'accordo, senza ripetere quanto è stato detto in particolare dal relatore, sull'analisi e la denuncia di una situazione di sperequazione che è tra le più gravi su provvedimenti di questo tipo previdenziale. Ci sembra però che il pericolo dei due pesi e delle due misure, dal punto di vista del merito, sia insito anche in questo provvedimento, al di là della sua possibilità poi di incidere nella realtà. Volevo sollevare, prima di dire due parole nel merito, una questione di competenza già sollevata in Commissione, che riguarda l'art. 35 dello Statuto, che recita che "nelle materie non appartenenti alla competenza della Regione, ma che presentano per essa particolare interesse, il Consiglio regionale può emettere voti e formulare progetti". Noi come Nuova Sinistra in generale non siamo per interpretazioni restrittive là dove c'è una base minimale di riferimento, però ci sembra che un provvedimento come questo avrebbe avuto forse significato complementariamente, come era stato fatto anche in un primo tempo, a proposte attinenti a questioni di questo tipo in provincia di Trento e in provincia di Bolzano, in particolare lo avevamo sollevato come gruppo consiliare in rapporto alla questione del CST e del riconoscimento della resistenza sud-tirolese, della resistenza anti-nazista, in quanto avrebbe evidenziato che, oltre a esserci questi soggetti specifici di sperequazione o di non riconoscimento in queste due province, c'era poi tutto un settore orizzontalmente che tagliava questi stessi settori, insieme ad altri però, tutti dipendenti privati in questo caso, per i quali sarebbe stato giusto sollecitare a livello nazionale

un intervento. L'ha già motivato prima il cons. Tomazzoni e sulla sostanza siamo d'accordo. Non ci sembra invece che, astratto da un riferimento, sia pure lontano, che abbia un significato regionale, questa cosa in sé sia più che una dichiarazione o un voto, più che una legge-voto, come su qualsiasi altro argomento di rilevanza sociale si potrebbe fare, non ci sembra che ci sia proprio un appiglio di natura regionale, il benchè minimo.

Nel merito ci sembra che nell'utopia della richiesta, — speriamo che qualcosa incida la proposta di legge che ormai c'è a livello nazionale, ma dico utopia nel momento in cui nessuno crede che una richiesta fatta così da un Consiglio regionale su una questione che è già stata sollevata centinaia, se non migliaia di volte in Parlamento, possa incidere —, però allora, utopia per utopia chiediamo che ci sia la parificazione. Come sono stati trattati sperequativamente e in maniera privilegiata e sbagliata i dipendenti pubblici, così la sanatoria avvenga negli stessi termini per i dipendenti privati. E' un male che però dà qualcosa a chi in fondo ne ha diritto, ma non ci sembra neanche questa una soluzione. E' un compromesso fra l'altro, che da un punto di vista giuridico si inserisce nella stessa legge, che ha dato questo privilegio, e fa un po' a pugno, perchè riporta due tesi e due misure in maniera esplicita all'interno della 336, che tra l'altro non è di fatto più in vigore in questo momento.

Ci sembra, per queste ragioni, per queste perplessità, che da noi, almeno sul piano della competenza, non sono mai state rigide, ma che però ci sono, ci sembra che più in là dell'astensione non si possa andare. Ribadisco che probabilmente un Voto sarebbe stato, dati questi precedenti e queste contraddizioni sia di competenza che di merito, più appropriato che una legge-voto.

PRESIDENTE: Es haben sich die Abgeordneten Grigolli und Avancini zu Wort gemeldet. Ich weiß nicht, wer sich zuerst gemeldet hat. Abgeordneter Grigolli.

Hanno chiesto la parola i Consiglieri Grigolli e Avancini, ma non so in quale sequenza. Consigliere Grigolli.

GRIGOLLI (D.C.): Signor Presidente, io credo che più che una questione di merito, sia una questione di momento, nel senso che tutti riconosciamo come questa esigenza di riequilibrio, di equità in sostanza, abbia motivo di essere, non da oggi viene rivendicata, sostenuta, rappresentata. La perplessità di fondo, che mi pare tutti riconoscano qui dentro, gli stessi presentatori mi pare, è sul momento. Siamo tutti reduci da letture, sia pure riassuntive, della più recente dichiarazione del Governatore della Banca d'Italia circa lo stato della finanza pubblica, lo stato dell'economia del paese. Ci ha detto, ricordo, che nei primi tre mesi di quest'anno il debito pubblico è triplicato; mi pare che ha parlato di 13.000 miliardi di disavanzo; si è detto e ricordato come lo Stato e le Regioni e le Province indulgano alla spesa corrente in modo spasmodico, a danno della spesa d'investimento. Per tutte queste ragioni dicono che il momento scelto non è il più felice, tuttavia vediamo che il fatto di fondo rimane nel suo significato. Da questo punto di vista e in questo quadro economico il parlare di 7 per cento e di 15 per cento è un apparente temperamento, perchè ho l'impressione che oggi l'economia del paese non consenti nè 7, nè 15, nè tutto. Probabilmente il nostro rimane un appello, un incitamento a riequilibrare le situazioni. Giudichiamolo come tale, approviamo-

lo come tale e in questo senso diciamo come gruppo il nostro voto è favorevole a questa legge-voto.

AVANCINI (P.L.I.): Io sono stato sempre scettico qui dentro, se non incredulo sulla validità dei disegni di legge-voto. Questa volta però io darò il mio voto convinto e lo darò con forza, perchè ho sempre sostenuto la necessità di un adeguamento, di una perequazione tra gli ex combattenti. Io sono uno di quelli che ha usufruito della legge 336 e il disagio che provo ogni volta che trovo dei commilitoni, che non erano pubblici dipendenti, è notevole. Le loro proteste sono proteste più che legittime. C'è anche in me, come ha detto Panza, una certa perplessità sulla quantità. Non si capisce bene perchè ci debba essere il 7 per cento e il 10 per cento, quando per i pubblici dipendenti è stato stabilito l'abbuono di 7 anni e rispettivamente di 10 anni per i mutilati e invalidi di guerra. Quindi sarebbe, dal momento che si fa un voto, che investe il Parlamento del problema, sarebbe opportuno chiedere una uguaglianza di trattamento, pur riconoscendo anche che la legge 336 ha creato delle disparità e delle differenziazioni. Però, dal momento che la legge 336 ha operato su tutti i pubblici dipendenti che ne avevano diritto, tanto che ora non è più operante, dal momento che si chiede, non capisco, collega Tomazzoni, perchè non si debba chiedere l'uguaglianza di trattamento tra i pubblici dipendenti e quelli che pubblici dipendenti non sono.

Mi sembrerebbe logico, dal momento che si chiede e forse non si ottiene, mi sembrerebbe logico come atto politico del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige chiedere una giustizia che sia uguale per tutti. A parte che non c'è giustizia se non è uguale per tutti, perchè diventa

ingiustizia; ma dico di chiedere una cosa che rappresenti uguaglianza fra gli ex combattenti, cioè come io ho avuto i 7 anni, così quelli che sono stati in guerra con me e che hanno fatto la guerra alla pari di quelli che hanno avuto i benefici della 336, abbiano lo stesso trattamento. Almeno come richiesta nostra, come atto politico, formale, e poi se la veda il Parlamento se ritiene di fare un'altra ingiustizia, si prenda la responsabilità. Ma io pregherei di rivedere e di chiedere il 14 per cento e il 20 per cento, che corrisponde circa ai 7 anni e ai 10 anni.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Tonelli.

La parola al cons. Tonelli.

TONELLI (D.P.): E' evidente che il mio sarà un voto favorevole. Volevo rispondere un attimo sul discorso della competenza, che viene sollevato dall'intervento del cons. Boato. Il disegno di legge-voto, così come per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario in base all'art. 121 della Costituzione, lì si fanno le proposte di leggi statali, è appunto usato quando non c'è competenza, perchè se ci fosse competenza potremmo legiferare noi, in questo Consiglio direttamente sul problema che vogliamo affrontare. Si deve usare questo strumento di pressione, molte volte dimenticato nei cassetti dal Parlamento, per affrontare nodi, questioni, problemi, per i quali appunto non c'è competenza del Consiglio regionale. Quindi mi sembra una motivazione non sostenibile quella di sollevare questione di competenza, cioè il nostro Statuto di autonomia rispetto alla questione della pensione degli ex combattenti.

Vorrei anche dire che, dal mio punto di vista, è inaccettabile la motivazione, pur portata in

modo non convinto, in modo non argomentato, dal cons. Grigolli, per quanto riguarda la non opportunità del momento politico o del momento economico di presentare richieste di questo tipo. Cioè io credo che sia inaccettabile fare un discorso del deficit dello Stato o delle costrizioni a cui si è tenuti davanti alla situazione del bilancio dello Stato, riferendolo al discorso degli ex combattenti reduci. Qui sarebbe, se fosse questa la motivazione, il solito vecchio discorso che i sacrifici li fa la povera gente. In questo caso chi, oltre a essere pensionato, ha anche dovuto combattere una guerra che probabilmente non voleva, mentre per altre categorie questo discorso dell'inopportunità del momento politico ed economico non viene di solito applicato. Quindi, semmai il discorso delle opportunità va rovesciato ed è più che opportuno evidentemente porre questi problemi per determinate categorie, mentre non è affatto opportuno porre altre questioni per determinate altre categorie. Abbiamo visto tutti cosa è significato il rapporto di forza che, categorie come i medici condotti, hanno avuto nei confronti del Governo per strappare accordi, che hanno portato a cifre assolutamente assurde le loro convenzioni annuali con le Unità sanitarie locali. Mentre invece comunque per altre categorie, come per esempio i pensionati con la minima, il Parlamento adotta provvedimenti che aumentano di 1.500 lire al mese le pensioni che sono di 182.000. Cioè queste questioni sono schiaffi alla miseria, sono cose vergognose, secondo me, che devono appunto servire, semmai, rovesciare il discorso dell'opportunità politica, del momento economico. Mi pare più che opportuno, anche da questo punto di vista, che il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige ponga al Parlamento, in termini concreti, anche questa questione.

PRESIDENTE: Abgeordneter Cadonna.

La parola al cons. Cadonna.

CADONNA (P.S.D.I.): Anch'io, a nome del mio gruppo, esprimo il voto favorevole. Credo sia parere un po' diffuso che la 336, pur con il lodevole intento di venire incontro per dare dei benefici ai dipendenti pubblici ex combattenti, abbia però fatto delle grosse discriminazioni sia nei confronti di ex combattenti esclusi, come i combattenti della FLAK, sia per quanto riguarda tutto il settore privato. Per cui sarebbe auspicabile l'estensione, però credo non sia di competenza di questo Consiglio, anche al settore privato dei benefici previsti per i dipendenti pubblici, anche per sanare una situazione che fa a pugni con le giustizie sociali. Non è sostenibile neanche dire che le finanze dello Stato non sono in grado di far fronte a ciò, perchè, se questo fosse il discorso, si sapeva anche avanti. A questo punto però credo che sia giusto estendere questo intervento agli ex combattenti esclusi, dal momento che si è sanata anche con un altro disegno di legge-voto una carenza dal lato previdenziale per questi e fare anche un voto perchè, nel limite del possibile, sia fatta una perequazione anche per i dipendenti del settore privato, che pure hanno prestato servizio militare nell'esercito italiano.

Per un fatto di giustizia, credo opportuno che questo disegno di legge-voto, oltre che passare in questo Consiglio, abbia anche nell'iter una attenzione particolare del Consiglio regionale e della Giunta regionale, perchè giunga a un fine positivo.

PRESIDENTE: Prego, cons. Fedel.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): Signor Presidente, signori colleghi, ci troviamo

qui di fronte a un'iniziativa legislativa, che il gruppo consiliare del P.P.T.T. approverà senz'altro, in quanto tende questa iniziativa a fare un atto di giustizia nei confronti di migliaia di cittadini, che sono stati a suo tempo discriminati dalla legge 336. Penso che, tutti convinti, abbiamo sempre detto che questa legge 336, anche se si era posta dei traguardi, quali lo sfoltimento oppure il riconoscimento di meriti combattentistici, era riduttiva e cioè riguardava solo e soltanto una parte di combattenti, cioè quella dei dipendenti dall'impiego pubblico, separando quindi gli altri combattenti, che hanno combattuto parimenti agli altri e a fianco a questi. Pertanto è un atto di giustizia che noi andiamo a fare votando questo disegno di legge-voto, che ha anche dei precedenti, come è scritto qui nella relazione. Infatti sia al Senato come alla Camera, sono già stati presentati e approvati ordini del giorno in questa direzione; anzi c'era l'impegno che entro un anno si sarebbe rimediato a questa stortura, a questa ingiustizia. Purtroppo invece sono passati anni e ancora non si è pervenuti a nulla, ho appreso notizia che c'è una proposta di legge alla Camera dei Deputati, tendente più o meno a fare quello che noi vogliamo fare con questo disegno di legge-voto. Speriamo che questa volta sia la volta buona, che dopo tanti anni si rimedi a questa ingiustizia, tramite il riconoscimento, come proposto dal disegno di legge-voto. Io non mi addentro nel discorso delle percentuali del 7 o del 10 per cento, perchè non ho fatto uno studio evidentemente sul tema, ma mi fido senz'altro che i presentatori lo abbiamo fatto in forma seria, come è loro costume. Pertanto non mi sento di proporre varianti al disegno di legge-voto, come ha fatto invece il collega Avancini nella sua, naturalmente, libertà, ma di accettare invece sia la percentuale del

7 per cento, come quella del 10 per cento per quanto riguarda mutilati e invalidi. Ci pare anche che la spesa che ne deriva allo Stato italiano non è poi così gravosa, così onerosa, come potrebbe apparire; pertanto non mi sento di condividere le perplessità che sono state qui accennate in questo senso. Anche perchè, per un atto di giustizia e per un principio, non si deve badare tanto ai soldi, ma fare giustizia se si vuole una crescita civile e democratica della nostra società, perchè le ingiustizie non portano altro che a discrepanze e a danni allo sviluppo e alla maturazione della nostra democrazia e della nostra società civile. Pertanto quello che andremo qui a spendere, secondo le previsioni, se tutto andrà in porto, come noi ci auguriamo, si può risparmiare da un'altra parte, rendendo invece un atto di giustizia a questi benemeriti cittadini combattenti, dipendenti da enti privati anzichè da enti pubblici, rimediando così a quella disparità che tanto ha fatto parlare e che tante lacerazioni ha creato. Con questo spirito il gruppo consiliare del PPTT dà quindi il proprio voto convinto e favorevole alla proposta di disegno di legge-voto.

(Assume la Presidenza il Presidente Paris)

PRESIDENTE: Nessuno più è iscritto a parlare. Sì? Cons. Peterlini prego.

PETERLINI (S.V.P.): Nachdem sich diese Debatte zu einer Reihe von Stimmabgabeerklärungen entwickelt hat, kurz unseren Standpunkt: Die S.V.P.-Fraktion hat bereits in der Kommission für den Gesetzentwurf gestimmt und wird auch jetzt für den Gesetzentwurf stimmen. Allerdings sollte man bei aller Gerechtigkeit, die

überhaupt nicht angezweifelt werden soll, um die es hier geht, sich vor Augen halten, daß wir in Zukunft mit Begehrensgeszentwürfen, die in Rom wenig Aussicht haben oder keine Aussicht haben auf Erfolg, sehr vorsichtig umgehen sollten, um nicht nutzlose Illusionen in der Bevölkerung zu erwecken. Wir wissen alle, es wird, vor allem aus finanziellen Gründen, aber auch aus organisatorischen Gründen, kaum möglich sein, in Rom diesem Begehrensgeszentwurf Rechtskraft zu verleihen. Wir haben deshalb nichts anderes getan, als Hoffnungen zu erwecken, die dann nicht erfüllt werden. Deshalb meine Bitte an alle Kollegen im Regionalrat!

(Siccome questo dibattito si è trasformato in una serie di dichiarazioni di voto, esprimo brevemente il nostro punto di vista: il gruppo consiliare dello S.V.P. ha già espresso voto favorevole in sede di commissione e quindi voterà a favore del progetto di legge anche in questa sede. Per amor di giustizia, che non dovrebbe essere minimamente posto in dubbio, in futuro si dovrà tenere presente di usare maggiore cautela con le leggi-voto, che in sede romana non hanno, o non hanno quasi alcuna possibilità di successo, per non suscitare inutili illusioni fra la popolazione. Noi tutti sappiamo che per motivi finanziari ed anche organizzativi sarà pressochè impossibile rendere efficace in sede romana questo progetto di legge-voto. Non abbiamo fatto altro che scusciare speranze, che non verranno tradotte in realtà. Per questo motivo rivolgo una preghiera a tutti i colleghi del Consiglio regionale!)

PRESIDENTE: Nessun altro? Per la replica. Prego!

TOMAZZONI (P.S.I.): Brevissimamente, signor Presidente, non voglio far perdere tempo al Consiglio regionale. Prima di tutto voglio prendere atto con piacere di queste dichiarazioni di voto, più che discussioni, che ci sono state a favore del disegno di legge da parte di quasi tutti i gruppi del Consiglio regionale; non perchè vada a vantaggio nostro, ma perchè è un interesse di moltissimi cittadini. Molti cittadini aspettano questo segnale da parte almeno del Consiglio regionale, visto che il Parlamento tarda a porre riparo a un clamoroso errore che ha commesso. E' stato un clamoroso errore quello di dare troppo a una parte di cittadini, forse più di quanto si aspettavano, con i 7 anni e con tutti i benefici connessi, e non dare niente, assolutamente niente agli altri. Ora, diceva il cons. Avancini e anche il cons. Boato, avreste dovuto chiedere una riparazione totale. Ma vogliamo essere realisti e vogliamo almeno un minimo riconoscimento e, l'ho già detto prima, non è che la proposta sia nostra. Abbiamo raccolto la proposta fatta dalle associazioni combattentistiche, rendendoci conto che la giustizia vera si farebbe dando a tutti i cittadini lo stesso trattamento, offrendo a tutti i cittadini le stesse possibilità. Però, problema di bilanci dello Stato, problema di non volontà nel Parlamento di venire incontro in questo senso a richieste che fossero di uguaglianza totale, e allora diamo almeno un minimo di riconoscimento!

Non trovo invece così opportuno il richiamo allo Statuto, perchè non vedo perchè non si possa esprimere un voto, anche su una materia che non è di nostra competenza. E' già invalso nel Consiglio regionale questa prassi di appellarsi proprio a quell'articolo per esprimere voti. Per esprimere voti sotto forma o di disegno di legge-voto o di voto. Non è la forma che ha importanza,

ma è un disegno di legge-voto, è un'espressione del Consiglio regionale, che sollecita il Parlamento a prendere un determinato provvedimento.

Vorrei concludere dicendo che auspichiamo che la Giunta provinciale e regionale non lasci perdere questo disegno di legge-voto. Avremmo voluto accompagnarlo con un ordine del giorno rivolto alla Giunta regionale, ma vogliamo fare un atto di fiducia. Vorremmo che questo e altri disegni di legge-voto, anche quello per gli ex appartenenti al CST, fossero seguiti con attenzione da parte della Giunta regionale e da parte, auspichiamolo qui, perchè venga poi detto anche fuori, dei nostri parlamentari, di tutti i nostri parlamentari, che dovrebbero impegnarsi a fare in modo che i disegni di legge-voto espressi dal Consiglio regionale, cioè da rappresentanti della nostra popolazione, non finissero dimenticati nei cassetti. Con la forza che hanno, con la possibilità che hanno, con gli strumenti che hanno, un impegno in questo senso crediamo di poterlo chiedere e alla Giunta regionale in questa occasione e anche i nostri Parlamentari. E' con questo auspicio che noi sottoponiamo al voto il disegno di legge.

PRESIDENTE: Altre dichiarazioni?

Articolo Unico

Agli ex-combattenti ed assimilati che non hanno goduto dei benefici della legge 336 del 1970 e che ne facciano richiesta, è concesso un aumento della pensione uguale per tutti in ragione del 7 per cento sulla media ponderata della pensione di anzianità in atto per i lavoratori dell'industria nel momento in cui viene richiesto il beneficio.

L'aumento di cui sopra è elevato al 10 per cento per i mutilati ed invalidi di guerra.

La decorrenza dei benefici di cui al presente articolo è all'atto del pensionamento o per i già pensionati dalla data del rispettivo pensionamento maturato dopo l'8 marzo 1968.

Passiamo alla votazione a scrutinio segreto.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Risultato della votazione:

Votanti 43
sì 36
schede bianche 7

Il Consiglio regionale approva.

Tenuto conto dell'ora e tenuto conto dell'impedimento della I^a Commissione legislativa di Bolzano, ritengo che si possano chiudere i lavori per oggi. Ricordo che il Consiglio regionale sarà convocato nella sede di Bolzano sabato 13 c.m. alle ore 9.30, per gli adempimenti di cui all'art. 30 dello Statuto di autonomia.

La seduta è tolta.

(Ore 13.18)

